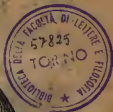
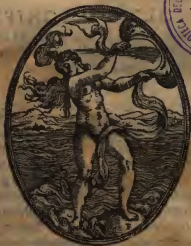
L'ALTILIA

COMEDIA DI M. AN-
TON FRANCESCO RA
INERI NVOVAMENTE
STAMPATA ET POSTA
IN LVCE L'ANNO.

M. D. L.

QVELLI CH'INTERVENGO no nella Comedia.

Leandro.	Giouine	Hippolita.	Giouinetta,
Fosco.	Seruo,	Robina.	Serua.
M.Luca.	Vechio.	Cardillo.	Paggio.
Neofilo.	Pedante	Isoppa.	Vecchia.
Ma.Alfonso	Medico.	L'Agozzino.	di Napoli.
Cola.	Seruo.	Zizzella Femina dl capitano.	
Basilisco.	Capitano.	Stufaruolo	Tedesco.
Mosca,	Seruo.		

AL MOLTO MAGNIFICO DELLA MEDICINA DOTtor Eccelentißimo Meßer Antonio Capriana, Signor, & padron mio honorandißimo.

Egli è pur una cõpasione Signor mio Osseruàdißimo il fatto de noi altri affumicati Stampatori,che trouàdoci col mezo dell'i industria & seruitu nostra,hauer fatto acquisto de molti amici, et Padroni, et parēdoci d'esser tenuti à far loro qualche segno p che restino capaci,come da noi eßi sono idifferētemēte riconosciuti,et riueriti p tali,cõuiē che p impossibilita ci scopriamo scortesi cõ tutti,poi ch nõ hauēdo modo di sodisfar se nõ à pochi,& eßēdo l'obligo ugualmente partito,nõ ardimo di far il debito cõ alcũ di loro,p nõ parer piu a

ffettionati à q̃sto che à q̃llo;il che nõ dico sẽza cagione p
cioche trouãdomi ĩ mano una nuoua Comedia, non piu
stãpata,cõ la quale uolẽdo di fumo (poi ch'io nõ posso d'
arrosto) mostrar à ciascuno di loro segno di cortesia,
me ne sto come chi ha poco tẽpo,et assai facẽde,che'l tut
to uorrebbe,et nulla fa:tãto à pũto iteruiẽ à me,c'hauen
do hor l'animo di dedicarla ad uno, hor di cõsecrarla
ad ũ altro,nõ so à qual di loro mel'appoggi:pche sapẽdo
p lõga isperiẽza ch'i giudici delle psone p il piu sono fal
laci,& che souẽte restã ingãnati dalle proprie pasioni
(p nõ gouernarmi da sciocco) mi son posto à cõsiderar
i trafichi,i maneggi,et gli effetti suoi, et dopo uarij di-
scorsi tenuti sopra cio,al fine nõ ho trouato psona di lo
ro à cui stia meglio di uoi,& à cõfirmarmi piu sẽpre ĩ
tal opinione m'induce una certa similitudine(che al mio
parer) tiẽ la medicina cõ gli effetti della Comedia;pcio
che,si come in essa interuẽgono,giouani,uecchi, Ruffia
ne, Parasiti,Serui, & altre qualita di psone,cosi intor-
no à l'arte della medicina (cauatone l'infermo che pri
miero esce in campo à far l'argomento) compareno
Barbieri,Speciali,Serui, & Serue, li quali uscendo à
tempo in scena secondo la dispositione del buon Medi-
co,che solo ha il carico in mano di tutta la Comedia,
rallegrano cõ si uarij & nuoui spettacoli gli animi del
le brigate, ch'ogni intrico p difficile ch'in essa si mostri,
in estrema cõtentezza al fine si conuerte ; Vnde p altre
uarie cause ch'in fauor di tal materia si potrebbeno ad
dure, conchiudo che à uoi solo tocca di ragione, &
tanto piu me ne parete degno,quanto sete in ogni parte
dissimile da alcuni altri Medici da tre Baiocchi,li quali

studiando tutta fiata il Porco grasso, danno le ricette, nõ secondo l'infirmita di chi le chiede,ma secondo il cà pricio de la lor ignoranza;ne hauendo piu parte nella medicina, di quel c'hauete uoi ne l'Hipocrisia; fanno i giudici loro simili à quelli di quel Medico,il quale solito à giudicar il male,nõ da gli accidenti & indispositioni del paciente,ma da gli effetti di qualche esterior atto; tosto che s'auide l'infermo essergli peggiorato nelle mani,ne entro la camera scorgēdo ueruna cosa p cui lo potesse aggrauar di disordine,fundò tutti e suoi discorsi sopra il basto d'un Asino,che si staua à pie del letto, & disse; che non sapeua quai potenti effetti hauessero cagionato un tal in cõueniēte in lui s'egli come poco ubbediente, nõ s'hauesse mãgiato l'Asino;pche morendosi di corto il meschino p cõto della sua trãscuraggine, fu sforzato quel ser Buffalo fuori del ordine della Comedia mãdarsene in Scena un religioso che manifestasse alle brigate,la sua hauersi fiaccato il collo in una Tragedia.Ma uoi che nõ meno mir aste sēpre à l'altrui salute, che al proprio honore,nõ pdonãdo alle uegghie,et alle fatiche p che sia conosciuta la diligēza et uirtu uostra, fate che quel istesso che da principio alle Comedie guidate da uoi,ne cõpar ãcho tutto lieto nel fine,à dir à spettatori, ualete,& plaudite; & dimostrãdo al Mõdo quãto ben ponete in opera i documēti che sono impressi ne i libri ch'escono da le mie Stãpe, riempete la patria di marauiglia, & gli amici di non picciola consolatione; Però essendo homai chiaro questa sol esser peso delle uostre braccia,non ui sdegnate di darle ricapito,& impugnando quell'arme cõ cui soleuate gia nella uostra gio

uentu fremar l'orgoglio de Braui,et de Taglia cãtoni, la diffẽderete dal mormorar di quelli,che d'ogni piccio la occasione si diletan di morder il cõpagno; & ãchor che nõ fusse di quella solẽne inuention che potrebbe esse re,nõ restarete di raccoglierla cõ quel uiso che raccoglion le Monache i presenti,che le uengono da lor diuoti;& raccordandoui che (à cofusione del Mõdo) tant'altre de meno di lei hoggi si trouano alla Stampa,che nõ sarebbeno degne di leuarle i socchi da piedi, le farete qualche fauor,à fine che l'Autor suo che (per quel ch'io cõprẽdo) è gallant'huomo, uedendo i parti suoi godersi de si honorato appoggio, habbia à partorir piu maturi et saporosi frutti nel auenire;et io che sõ desideroso d'honesti guadagni,p nõ trouarmi grauato ꝑ hora d'altro male che di quel della pouerta,uedendomi i uenti fauoreuoli al mio nauicar,& cose in mano da cauarne danari,possa senza i uostri tanti recipe scacciar mi un tratto da me stesso i mali humori delle budella,et crescẽdo ogn hor piu l'affettione mia uerso di uoi,u'habbia come padrone da riuerir piu sempre, quãto piu dal mio pouero albergo ue ne starete lontano.

D. V. Eccellenza humil & affettionatiss. Seruitor Veturino Roffinelli Stampatore.

TRa mille & mille cure et girãdo 'e,che ſono ētrate ĩ capo à l'Autore intorno à queſta Comedia la principal è ſtata di nõ cõporla;& molto meno d'appreſentarla;ãziche nel bel mezo d'eſſa quaſi quaſi n'ha uoluto far egli;uoi m'intendete: Et *uoui dir' di piu,che pur dianzi,ò p dir meglio hor hora, mò mò in queſto punto,à punto'che l'argomẽto era in punto,egli è poco men che uenuto un gricciolo di piãtar gli huomini, le dõne,l'apparato,& cio che uè,& dir à i ſpettatori, à* Dio. *Ma uolgẽdoſi poi ne la mẽte la riuerenza che deue,à chi gli ha queſto carico impoſto,l'ha pur cõpoſta al fine.* Et *parẽdo gli un atto ſtrano,& di que'uoſtri dõne à far uenir gli huomini in ſucchio,e in ſu'l piu bello poi dar una uolta,& uia;s'è riſoluto inſomma che s'appreſenti.* Et Io *mẽtre l'ho colto in uena: A uoi; uolãdo; uia;che nõ ſi pẽta.* Hora I *ſon qui p il* Prologo:*& poi c'ho meſſo mano à dirui che l'*Autore *hebbe gia ſi poc'animo di cõporla,& fu com'intra due,ue ne uo rẽder cõto,pche ſappiate ch'egli nõ uiue à caſo nò ;ma ſi gouerna à filo,et ne uà ritto ritto piu ch'egli puo.* L'autore *è molto giouine.et è comico nuouo;è uero;nõ ui ſi nega; ma ui ricordo bene, che pe' l paſſato, in que'poch'anni, ch'egli ha,è ſemp̃ gito ĩnãzi,indietro,in quà, in la,in ſu, in giu,notte & dì;dimenandoſi tãto,ch'egli ha raccolto qualche coſa di buono,del uſo & de coſtumi degli huomini:Il che fa di meſtier à comici:* Ma *pche uãno hor in uolta certi tẽpi ſi fatti,ſi nuuoloſi p eſſo, che nõ s'arriſchia à farſi fuora; uolũtier egli (et di bel patto) ſi ſtaua cheto cheto in diſparte,agguatato, & riposto come* Teſtudine;*& nõ uolea ſpiegar ne la natura ſua, ne*

l'altrui, in Comedia, doue suol apparer meglio ch'altro
ue, per non scoprir chi egli è:si p le ragioni antedette;
et si che stanco.et deluso da la fortuna:ha desio di leuar
gli occhi d'attorno à queste fauole, riuolgēdogli à studi
graui et seueri del animo; hoscia che à le speranze, & à
gli honori del Mōdo che sono ăch'essi fauole, com'è que
sta, ben si uede egli tronca dināzi la uia. Dopo molti pē
sieri, ha uoluto ubedire; et eccoui la Comedia Altilia det
ta, dal nome d'una Faciulla rapita, che dopo molti auue
nimēti è ritrouata dal padre. Questa Città che qui uede
te è Napoli, Napoli, Napoli si, o h, mi direte uoi, par ben
d'essa, ma nō è; Questo è l'ualor de gli intelletti moder
ni, che si dilettā cō apparēze false di far parer ql chenō
è; com'hor fa Napoli qu i; et semp ha fatto la dou'ella
è. Buō p uoi dōne che sete accorte à q̄sto, & nō credete
le cose à pieno, prima che nō le tocchi, et stringa la uo
stra bella mano delicata di neue: la Comedia come uedre
te, è doppia, āzi uaria, quātūque l'argomēto sia sēplice;
& ui parrà piu lunga forse che nō son l'ātichelatine: p
che l'essēpio de le moderne uolgari, cōfirmato da l'uso,
che si cāgia co tēpi, è cosi fatto: Et qui potreiui dir piu
cose; & pche le uolgari son hoggi piu lūghe de le latine
& piu licentiose; & pche elle nō furongia dette specchi
de la uita; & chi fu l'inuētor d'esse; chi le lodò; chi le'n
troduſſe; & chi le uietò; & de la pōpa; & de l'arte; &
del ordine; & de i giuochi, & d'Athene; & di Roma;
de le Scene; & de i Proscenij; & di gli attori; et de i Te
atri, & de gli Amphiteatri; et de l'altreopre à quest'uso
di quelle anime gloriose, & dōde auuiene che dētro Na
poli qui, uoi sentirete hoggi suonar la bella nostra līgua

Toſcana;& mille coſe,et millātaȝma i nō ci uenni p Oratore ò p eſpoſitore che uogliā dire;et di queſte ragioni ò coſi fatte,L'autore ne laſcia parte al ſap de i dotti, che ſon hor qui,parte à un Pedāte che uoi uedrete cōparer cō la ſua proſopopea, c'ha buō naſo ui ſo dir Io,& rēderà bē egli buō cōto à chiunq; è ſi ſia di coteſti,ſe u'è chi lo ricchiegga di nulla.Mà qui fa punto L'autore;& dice ſe la fauola ſia dilettoſa, che ui parà breuiſſima;come ſono i diletti di qua giu,ch'ī ū momēto uēgono & uāno:& ſe nō fia,ſi cōtēta egli da mò,che gli huomini,le dōne,l'apparato,et ciò che u'è,lo piāti ī ſu'l piu bel lo,et faccia à lui quel'atto ch'egli haueua in animo di far à uoi.Qui nō uedrete i Menecmi di Plauto; pche à l'Autore nō è piaciuto calcar piu quella uia ſi trita cōe s'è calcata,& calcaſi tutta uia ne le Comedie uolgari,che ſi ſon fatte,et fannoſi da q̄ſti ſimili,& uuol moſtrar che ſi puo far sēza eſſi:Voi ui uedrete bē ū ſeruo aſtuto,che cō mirabil arte īgāna il uecchio.Vn Medico sēza ſale,Vn Brauaccio millātatore,et p occolta uirtu d̄lla natura, la madre acceſa d̄l figlio nō conoſciuto, cō altri giochi orditi ī mano p arrichir la fauola,che da ū ſol tratto in fuori tolto p imitar;ohu ho nō mi ramēto chi; nō puo dir egli,ne Terētio,ne Plauto forſe,ch q̄ſta figlia ſia partorita ne i nidi loro:Mà ò eccomi l'argomēto à le ſpalle à me no;à chi piace; à uoi Signori; à riuederci à Dio.

Il Fine del Prologo.

Luca Stinchi Napolitano hebbe vna figlia sẽza piu, detta Altilia, laqual quãdo Lutrecche vẽne col cãpo a Naro li gli fu rapita piccola molto sotto à le mura dela città; mastro Alfonso d'Auuersa haueua allhora vn figliuol maschio detto Hippolito, il qual d'età d'un ãno ò poco piu, gli fu rubato da la nutrice, istessa ch'in vn disdegno (si com'auuiene) s'el portò via nascosamẽte à Napoli, et capitãdo incasa di Luca Stinchi, iui lo puose, et lasciollo, ne passò molto ch'ella mori, Luca Stinchi che senza herede si trouaua, se lo ritiẽne p figlio in vece de la fanciulla rapitagli, et d'Hippolito gli puose nome Leãdro. Hor à Lutrecche ritorno; il cãpo di cui s'infermò quasi tutto, et tra gli altri colui c'haueua rapita Altilia fu vicino à morisi. Mastro Alfonso à caso lo medicò, et egli poscia che fu guarito, gli donò quella fanciulla per sua mercede laqual, essẽdo vaga, et di costume et d'aria delicatissima, la mogliè di mastro. Alfonso puose amor incredibile, et nõ piu Altilia, ma Hippolita la chiamò; poco dipoi vẽne d'Auuersa il medico ad habitar cõ la famiglia à Napoli; oue crescẽdo Hippolita, et in bellezze et in età; Leandro di lei s'innamorò, et ella di lui parimẽte; et fecer si; l'un col mezo di Fosco, il seruo di Luca; l'altra cõ opra di Robiña la fante del maestro, che alcuna volta, (furtiuamẽte però) goderon dei loro amori, et al fin poi, dopo molte varietà, che v'interuenero, come vedrete, riconosciuto Hippolito figlio di mastro Alfonso, Altilia di Luca Stinchi; col consenso dei padri loro si sposano, & congiungonsi insieme felicemente.

Scena prima.

Leandro giouene, Fosco seruo.

Lean. Per questo mi son leuato questa matina cosi per tempo ch'adunque in vece di veder quel ch'io vorrei vedro forse quel che nó voglio. Dhe sfortunato Leandro tu vedi purà che passo t'ha gionto amore.

Fos. A mal passo p Dio; voi vi dolete di buona parte.

Lean. Non mi doglio d'Hippolita no, ch'io so ben ch'ella m'ama oltremisura, ma de la madre mi doglio, laqual da pochi giorni in qua sorride quando mi vede, & m'accenna, & m'inuita, & mi fa mille vezzi amorosi, come se fusse à punto inuaghita di me.

Fus. Puolo far Dio? oh che mi dite?

Lean. Non te ne sei acorto anchora?

Fus. Non io; marauiglia che s'era tutta lisciata l'altra mattina, & s'haueua fatti i ricci di que'rari capei canuti ch'ella ha; con vn velo in testa sottile & crespo, con la sbernia di rosa secche, con le maniche di raso sbiadato scolorite, & lauorate à l'antica, con la bella correggia da le fibbie d'Argéto, e'l moccichino à lato ah, ah' ah.

Lean. Eh Fosco Fosco tu te ne ridi eh?

Fos. Che? volete ch'io pianga?

Lean. O stato misero degli amanti, del qual ridono insino e serui.

Fos. Di gratia non u'adirate meco; ch'io mi rideuo de le pazzie di colei, non de altro à fe, ricordandomi che'n quel di che passaste voi tãte volte innanzi à casa sua p veder Hippolita vostra, la grima si fece sempre à la finestra, accontia nel modo ch'io v'ho detto, con vn fior ne l'orecchia, & con cer ti atti cadenti et rincresceuoli; hor si mostraua vn poco fuori, hor si tiraua dentro, hor si specchiaua, hor canticchiaua, con vna voce si rantacosa, ch'io per me vorrei sentire piu tosto il canto de la Ciuetta sul tetto vostro, che'l suo.

Lean. Di sul tuo tetto, & non sul mio.

Fos. Fatto è poterlo dir. Io non ho ne casa ne tetto, ne luogo ne fuoco, ne massara ne cuoco, mà lasci am'ire. Iddio guardi pur voi padrone, che del resto nõ ho paura; la fanciulla in tanto si uolea porgere innãzi à lei p vederui; ma cinque ò sei volte fu risospinta dentro da quella vecchia, vecchia, niquitosa, che se la porti il gran Diauolo.

Lean. Taci se vuoi, & non dir male di quella pianta, c'ha pero partorito vn si bel fiore.

Fos. E' vero, ma tra le spine anchor nascon le rose, non son Io dotto?

Lean. Dimandane al mastro mio.

Fos. A' Neofilo? à quel pedante ascintto? si per Dio, mi vuol vn mal da morte, & va dicendo per tutto ch'i faccio, ch'i dico, ch'io son causa de la rouina vostra, & ch'io v'ho desuiato da i studi; & mille ciancie, tãto che'l messer non mi guarda piu con buon occhio, come soleua.

Lean. Dai studi ché misero me, che da i studi, et da ogni altro pensiero m'ha desuiato & diviso altri che tu; la gratia & la beltà d'Hipplita m'hãno, & da i studi & da me stesso diuiso: la beltà sua fu l'esca à gli occhi miei, la gratia l'hamo, con quella tirommi à se, con questa mi prese, tanto ch'io non son piu mio, non son quel ch'ero, non son Leandro piu, ahi.

Fos. Voi sospirate, & tutta notte non hauete fatto altro à che vi giouan questi sospiri?

Lean. A' rinfrescarmi il cuore, à disfogarmi il petto mi giouano.

Fos. Sapete voi ciò che fanno i sospiri de gli amanti Leandro?

Lean. Che?

Fos. Quel che fa tra le fiamme il vẽto, che tãto piu le raccẽde quãto piu soffia. fate buon animo, & credete a me che i frutti amorosi non sono à vn modo sempre, ma talhor dolci, talhor acerbi, & talhor di mezo sapore, com'i granati che si danno à gl'infermi.

Lean. Oime Dio, che'l piu de le volte sono acerbi &

velenosi per me.

Fos. Si si;voi non dite gia cosi poi,quando vi ritrouate nascosamente in braccio quella fanciulla di latte,che val vn thesoro,& godete con essa del quel diletto che non si può goder al mondo maggiore.

Lean. Certo non,ma quel diletto,è troppo raro,è troppo corto al desiderio mio, & fa com'il Baleno, che si vede apparir & sparir via tutto in vn tempo.

Fos. Che vorreste ancho piu?

Lean. Quel ch'io vorrei dici, vederla & vdirla ogn'hor, et esser com'è à dir sēp cógiūto à lei,q̃sto vorrei.

Fos. Fareste poi come l'infermo che beue beue, ribeue, & sempre ha piu sete; horsu ch'io vo faruì otener questo anchora, quando vogliate far à mio modo, senza un pericolo al mondo.

Lean. Et senza dishonor d'Hippolita?

Fos. Adagio, Et questo anchora.

Lean. In che modo? o Fosco mio.

Fos. A modo d'archeto, hor basta.

Lean. Eh dillo, dillo il mio Fosco.

Fos. Quel che voi reputate impedimento à l'amor vostro, & di che vi dolete, è vna ventura, se nol sapeste, ma.

Lean. Ma che?

Fos. Gli amanti non veggion piu la che tanto, & cosi voi.

Lean. O tu in comminci da la lunga.

Fos. O Sete impaciente.

Lean. Hor spacciati, cheventura è questa

Fos. Dico che voi deureste comprar à peso d'oro, che la madre faccia l'amor con voi.

Lean. Ecci altro ? o tu l'intendi bene, & come vuol, ch'io possa amar la madre & la figliuola insieme?

Fos. Io non vo ch'amiate amendue no, che so ben Io, che non puo farsi in due pezzi l'amore, ma vo ch'amiate, l'una da vero, l'altra con arte.

Lean. Fermati; non ho d'amor io sempre Hippolita?

Fos. Si bene.

Lean. O cosi si.

Fos. Si, ma l'hauete à celar piu che si puo, Facendo vista co'la madre d'esser acceso di lei.

Lean. Perche?

Fos. Oh perche? non vi diss'io che gli amanti han gli occhi appanati? non vedete voi che con quest'arte potrete andarle in casa à tutte l'hore quādo il maestro è fuor in visita; che la vecchia vi darà il tempo, il modo, il bossolo in fine da nauicare; & cosi quel c'hauete hora di notte con mille stenti et ben raro, l'haurete ancho di giorno senza vn pericolo al mondo.

Lean. Et poi?

Fos. Et poi dice? non saprete in tanto voi veder Hippolita vostra, vdirla, toccarla, sederle tal hor

à canto ? del resto se volete anchor ch'io v'imbocchi.

Lean. Per Dio, per Dio, che mi riesce; ma dimmi ? i vicini che mi vederanno andarui di giorno, che diranno?

Fos. Di cio lasciate la cura à lei, che vi gouernera da mamma; Fatele pur buon viso voi, salutatela, sorridetele, vagheggiatela: fate in somma ogni cosa, perch'ella creda che siate acceso di lei, oh, eccola à punto à la finestra, eccola vee?

Lean. Cosi vi fusse il mio Sole, dissi ben Io c'haurei visto quel ch'Io non volea.

Fos. Tolà, che accoglienza fu quella, & che inchino in su le gratie, parti che la vecchiaia s'aiuti, rispondete ancho voi con vn altro, o cosi, vn sguardo amoroso; o cosi, tornate à riuoltarui col viso à lei; o cosi, cosi, buono, buon per mia fe.

Lean. O, tu mi fai pur far le strane cose.

Fos. Parole; non si colgon le rose senza le spine. Iuo parlar in ogni modo à questa vecchia. Ma che fate Leandro?

Lean. Che?

Fos. Entrate in casa di mia comar la Perna, & aspettate ch'Io vengo hor hora.

Lean. La me ne vo. Tu torna presto.

Fos. Cosi fare.

Scena Seconda.

FOSCO SOLO.

QVesta casa, è la casa del Dio d'amore, questo è l' suo nido par à me; qui regna, & qui trionfa piu che in luogo di Napoli, ah, ah, ha, Il padrone: il maestro messer lo medico mastro Alfonso, quel cocomero, che nō è buono ad altro che à specchiarsi ne gli orinali, ò a vno & cetera, s'ha messo drieto le visite, le spetiarie, gli argomenti, gli epiastri, et cio che v'è per attender à l'amor, & èssi guasto à fatto de la femima di quel brauo c'habita la: qual brauo stà mal d'Hippolita; Hippolita muor di Leandro; Leandro di lei; & non ci mancaua altro à punto à punto, se non che questa vecchia affumicata s'auiluppasse anch' ella; che vene pare? non è questo vn trionfo amoroso? & lo mondo nespole; che pur cosi ruzzando ruzzando, m'ho messo sotto Robina, la fante et messagiera d'Hippolita, vna robbotta che Dio ne'l dica per me, ma questo è nulla, Il piacer è, che si come van tutte l'acque al Mare, cosi vengon tutti à me questi amori. Il brauo che m'ha visto alle volte vscir di qui, s'è messo in capo ch' Io sia buon mezzo à fargli hauer.

hauer Hippolita; et mi sollecita; il maestro, che sa la volpe & è un bel pecora campi, perche m'ha visto in compagnia del brauo, in ogni modo vuol ch'Io lo conduca à la femina sua Sciopperone ch'egli è io, do parole la tutti, & attendo à far il fatto mio, & à seruir à Leandro; Di lui non è chi sospichi tra costoro, fin qui le cose procedon bene; ma mi bisogna hauer il capo a bottega, perche il padre di Leandro, quel vecchione astuto sa troppo, et nó posso dar gli a veder lucciuole per lanterne; tanto piu che gli è forsi venuto a naso non so che di questo amore; ma non sa d'onde esca il fumo. Ma eccolo per Dio che vien in qua, & è seco il pedante quella testa di pomice. Io non uuò chi mi ueda entrar qui dentro; ma tirarommi da canto un poco per udir quel chi ragionano.

Scena Terza.

Messer Luca. Neofilo & Fosco.

M.L. Egli è come dic, Io Ser Neofilo; che non è, ne puo dirsi con uerità prudente un'huomo, se non ha uisto prima l'una & l'altra fortuna.

Neof. Sententia morale, & è farina di Quintiliano ue.

M.L. Perche la continua prosperità lo fa superbo & Insolente, & la miseria l'auuilisce tanto che ne

resta impedito l'ingegno.

Fos. *Quest'ultimo tocca à me.*

Neof. *Buono; mà non facit ad rem.*

M. L. *Che dite uoi?*

Neof. *Che mi piace questa sententia; ma non quadra à proposito di Leandro.*

M. L. *Come nò? Credete uoi che se Leandro non fusse stato nutrito da me con tanto amore, & con tãte delicature, che sarebbe hora come è, si poco ubidiente, et prezzarebbe un seruo piu che me?*

Fos. *Dunque la colpa non è mia.*

M. L. *Che s'è leuato à far questa matina cosi per tempo? che ha che tutto el di s'aggira attorno, & ch'entra, et esce mille uolte l'hora; che dimãda & nõ sa che, che non attende à istudi, che sta si pallido, & che par à le uolte fuor di se? che vuol dir questo?*

Fos. *Amore.*

M. L. *Ah quel tristo di Fosco, quel trafurello, & che? si crede forsi che in un punto nõ gli le sconti tutte?*

Fos. *Odi, odi, in somma tutto quel ch'errano i padroni si riuersa in capo à noi, Pacientia.*

Neof. *E non è dubio nò, che quel adulescente haueua una buon indole.*

Fos. *Lo dei saper se l'ha.*

Neof. *Et non mi si partiua à latere mai, se quel seruo non l'hauesse corrotto.*

Fos. *Corrotto l'hai tu, non Io.*

Neof. *Seruo nequissimo.*

Fos. *Pedante poltrone.*

M.L. *Andate vn poco in fin à casa voi, & come torna Fosco, ò lui, ditegli che non si parta; Io me n'andrò fin'à la Vicaria, per quella causa contra il Coppola che sapete, & tornerò quanto piu presto; andate.*

Fos. *Hor che'l pedante non u'è, c'ha vna uista del Diauolo, & ch'el messer si parte & borbotta da se, Io me ne uoglio entrar dal medico, & dopo qualche ciancia de l'amore suo, che vuo dargli ad intendere, uuo parlar in ogni modo à quella uecchia, per condurui Leandro; & acciò aperto l'uscio, ò che uentura.*

Scena Quarta.

MESSER LVCA SOLO.

M.L. TRe cose par à me, che dian un gran fastidio à l'huomo; & ciascuna da se; l'hauer à guardar moglie; da allenar figliuoli, & attender à liti; ma poi congiunte insieme, è gran cosa che no'l mandino à terra; D'una cioe di guardar moglie, ne son fuor Iddio lodato, che mi morì gia qualche anni, & feci uoto, s'Io n'usciuo una uolta, s'Io n'usciuo; di non rentrarci piu. De l'allenar figliuoli; o che compassione porto io à quo

sti che n'hanno cinque & sei quand'Io penso al trauaglio, che quest'uno mi da; che non è poi mio figlio uero. Quanto era meglio forse ch'Io m'hauessi tolta dinnanzi quella nutrice, che me 'l portò ne le fascie, ò che caso. Colei di secco in secco uenne à trouarmi con quel mammolo in collo. Mia moglie c'haueua uoglia d'alleuarne uno, dopo ch'Altilia mia mi fu rapita; se lo ritenne. la nutrice non ci seppe ò non uolse mai dir à pieno di chi fosse figliuolo, & poi fra pochi di le uenne un accidente, & morissi. Io son stato di parer sempre (, & sono anchora) ch'ella gli fosse madre; ben che colei dicesse à le uolte, il putto ha nome Hippolito, il suo padre è d'Auuersa; & Io per un disdegno hauuto con la madre, me l'ho portato uia. sa uole fij, che non hāno ne capo ne piedi, et nō mi paion uerissimili à me, Io puosi amor à q̄sto figlio, tāto che me l'hò preso & alleuato per mio, con animo di farlo herede, se si gouerna bene; ma quel tristo di Fosco me'l guasta. s'Io uiuo, s'Io uiuo. Dell'attender à liti, ò che intrico, ò che labirinto. I mi morirei dannato s'Io non credessi uscir tosto di questa; & n'uscir ò se non m'inganna il Turno, che me la da bell'e uinta: pur I non so che mi dir fin che non ueggo. Questi procuratori, questi Auuocati, son com'i medici, che tengon gl'infermi in lungo, per cauarne dinari; & questa uicaria parmi una cacaria, che ne ua fin al sangue

infin che t'espedisce, Hor su me neuuo la che quest' sta à punto è l'hora di comparer, et mi bisogna trouar un scudo d'oro, da dar al Tuorno di prima giunta. Tuorno Tuorno, non ci ritorno; eccolo & Dio uoglia che basti; ahi se non per che m'esce dal cuore.

Scena Quinta.

Mastra Alfonso. Fosco, & Cola.

M.A. *Tanto è; non dite poi ch'Io non ue l'abbia detto: che non si tocchi quella caraffa d'acqua ch'è in su l'armariuolo ne la camera scura; perch'egli è tossico mortale, & un gocciolino fa il fatto; intendetemi uoi? Mi bisogna dir cosi; perche com'Io son fuor di casa tutte le cose mie uanno a rouina; ma dou'è Fosco?*

Fos. *Eccomi.*

M.Al. *Scostati un poco tu.*

Co. *M'andro' con Dio, se uol ete.*

M.Al. *Nò. Nò, sta pure.*

Fos. *E' si dice acqua, & non grandine.*

Co. *Acqua in la, & grandine, chi la uuole.*

M.Al. *Oue uai?*

Co: *Voglioire à bere un tratto Io.*

M.Al. *O'tu mi faresti uscir del manico me, uiemmi drie to se uuoi; & non mi t'accostar fin ch'Io però*

io con Fosco.

Co. Venga il Cancaro à l'arte.

M.Al. Onde Fosco, che ditu di Zizzella?

Fos. Ch'Io parto hora hora di la.

M.Al. Dhe che ti uegnas'io uoglio, e e,dimmi e si racè comarda ne?

Fos. Mille mill anta uolte.

Co: Io uuo dar un'occhiata à la mula messer, & torno hor hora.

M.Al. Non mi romper il capo.

Co: A' posta tua, I uuo succhiar un trato, o che Greco.

M.Al. Parti ch'Io sappia doue il diauolo tien la coda?

Fos. V.u, uoi sete un mal bigatto uoi, à casa mia non uerreste per foco.

M.Al. Be si, la sciam andar le tocco il cuor quella parè tenzane?

Fos. Siben; ma lo stromento era scordato in mal hora.

M.Al. Io l'accordauo ben Io se m'aspettaua.

Fos. Come è che non hà corda sana?

M.Al. O tu se grosso di pasta buon huomo, I uo dir altro Io se m'intendi.

Fos. A',à u'intendo si tuò, tuò castron ch'Io son io.

M.Al. Ah, ah, ah. s'Io leattacauo l'uncino.

Fos. Qual uncino?

M.Al. Idest uirgam uirtutis.

Fos. Cagna, uoi sete un huomo terribile.

M.Al. O no pensar, che di si fatte cose l'accocarei s'Io potessi à mio padre, l'accorarei quasi ch'io

nol dissi.

Fos. Quando vogliam tornarui?

M.Al. Quando vuoi Tu? hora se vuoi; son sempre in ordine Io.

Fos. No no, queste cose d'amor si voglion cuocere à fo co lento; & non correr à furia.

M.Al. Tant'è, vien quando vuoi, ch'Io lascierò la visita & ciò che u'è.

Fos. Questa sera, se par à voi.

M.Al. Si ben, al tar di ne?

Fos. Al buio si come bier sera, che uoi non siate visto.

M.Al. Omde?

Fos. O vdite, sapete che vuò dirui?

M.Al. Che?

Fos. Vorrei che vi raffazzonaste vn poco; & ve n'andaste in su la vita politamente; non ha uete altri panni?

M.Al. O o, io n'ho ben tanti & tanti, mi ferai dir altre tanti, o Io gli ho piu bei c'huomo di Napoli de l'arte mia.

Fos. E però vi dic'Io; lauateui vn poco, politeui, profumateui; perche pute questa vostra arte benedetta, voi m'intendete.

M.Al. In ogni modo tu di bene; & uuo per amor suo senza fallo andar hoggi à quella stufa colà ad acconciarmi.

Fos. Andateci in ogni modo, à Dio.

M.Al. O m'ero scordato il meglio, Fosco nó odi Fosco?

Fos. E eccomi, che volete?

M. Al. Sà che ti uuò dir Io?

Fos. Che?

M. Al. Come torni a Zizella, dille pur vna volta à buona ciera il fatto mio, & risoluimi tosto, che buon per te, odi, & la cosa stia tra noi, che non l'intenda moglieme sai?

Fos. Non dubitate nò, ch'Io torno à uoi con la torta fatta mò mò, ò passate uia che non mi ueda à parlar con uoi il Capitano suo ch'è quel brauo ch'esce di la?

M. Al. Qual è?

Fos. Non ui curate uederlo ch'uccide gli huomini cò la uista caminate dic'Io.

M. Al. Tu di il uero, ò tu e tornasti mai, eccolo à le guagnele camina Cola?

Co. Tornai; son qui: Camino.

Fos. A' riuederci poi, non uuò scoprirmi anchora; perche mi piace sentir cosi da canto un poco questo brauo, millantatore, che la squarcia meglio c'huomo di Napoli, & eccu'il Mosca suo Tamburino, che gli da l'acqua al piè, o che sentire, uè, uè, mira che passo.

Scena Sesta.

Capitan Basilisco, Mosca, & Fosa.

C.Bas VNa stoccata da vn canto à l'altro, vna spalla in terra, & la testa in due fette,

Mos. Non haueua la corazza?

C.Bas Che corazza? s'haueße hauuto l'armi d'Hettorre, ne piu ne meno.

Mos. Diße niente, innanzi che spiraße?

C.Bas Mi guardaua con quelli occhi trauolti fiso fiso così, & confessaua che gli era vn grande honor à morir di questa mano.

Mos. Con che gli deste? con vn partegianone an?

C.Bas Nò Nò, con questa vè? ah trincialoßa meschina, eccola qui, la sfguilante, se non par, che si muoia di sete.

Mos. Di che?

C.Bas Di sangue.

Mos. Anchor n'è tinta par à me, volete voi che'I ne la netti?

C.Bas Non la toccar, che si netta sempre da se

Mos. Come?

C.Bas Co'l sangue nuouo, ne' fodri de fianchi d'huomini.

Mos. Si de castroni al macello.

C.Bas Che ditu?

Mos. Che son castroni quei, che la voglion con voi, & che ne fate macello.

Fos. Ah.ah.ah. oh, chi no'l conosceße, I uuò parlargli, & espedirmi, perche Leandro m'aspetta; Dio vi guardi Capitan Basilisco, braccio di Marte e honor di Napoli, ch'è de l'anima vostra?

C.Bas N'è quel ch'Hippolita vuole

Fos. N'è ben adunque.

C.Bas T'el credo, ella n'ha ben ragion d'amarmi; per che non trouai donna mai che non m'amasse al primo, e à dirti il uero, le donne ama no il ferro le spade, i pugnali, e i ualent, huomini, come son Io; n'è uero tue

Mos. Si certo, mà l'oro è una altra cosa piu; che s'assimiglia à uoi.

C.Bas Che è

Mos. Parliam d'altro.

C.Bas Basta, che s'assimiglia à me.

Mos. Di punto.

C.Bas Cosi uogl'Io. Quando uuol ella un di ch'Io passi di la con un spadone in collo, con la celata che mi dono Gian de Medici, con cento piue me in testa, cô le mie, fantarie, tutto armato da Capo à piedi com, è il Dio de la guerra.

Fos. O'ò ou, questa sarebbe una pompa, ella uoria che uoi u'andaste solo.

C.Bas Et solo anchora s'ella uuole, c'ho fitto il mondo, oue diss' Io; se'l mondo la uuol con me.

Fos. Oh questo si fà; pur per ogni rispetto, hauendo riguardo à l'honor suo, sarà meglio cosi

C.Bas Di giorno, ò di notte

Fos. Di notte.

C.Bas Di notte nò, che non conuiene à vn capitano par mio di gir la notte in volta per Napoli.

Fos. *Di giorno adunque.*

C. Bas *Si bene; et farômi venir drieto parecchi armati fott to à la Borgognona cosi passo passo ne uero?*

Fos *Si zucca mia senza sapore.*

C. Bas *Che dici?*

Fos. *Che fiate in casa à le venti hore; andate à ripos sarui in tanto.*

C. Bas *Si bene, per arriuar fresco in* Battaglia. *Fosco r torna poi.*

Fos. *Non man. bero d'un pelo.*

Mos. *Largo, da banda tutti.*

Scena Settima.

Fosco, & Leandro.

H*ai visto, Con che gratia caglio, l'amico, su bito ch'i gli parlai di gir in volta la notte. In somma non ne falla vno, & quando vdi te questi brauacci, 'ismembratori, squassa pen nacchi, fatene proua in fatto, & sete chiari; chi parla assai, fa poco, chi parla poco, assai perche con le parole si sparge la virtu de l'ani mo al vento, & si suampa; & co'l tacere si stringe al cuore, & non si sfuoga, se non con fatti; can ch'abbaia non morde, & Dio ti guardi da lima sorda, soleua dire quel poueret to di* Cuollo *che fu menato à le forche; ma la sciam'ire; attendiamo à* Leando: *O eccol à*

punto che viene in qua; parui che m'aspettasse là da la Perna, come gli dissi; insine chi ha amor in seno; ha l'ali à i piedi, voi siete qui?

Lean. Be c'hai fatto?

Fos. Bene, bene, benissimo.

Lean. Che?

Fos. Io fui c'ol Medico, & vengo hor hora di la; ho parlato à la uecchia, & l'ho trouata piu morta di voi, che voi non sete d'Hippolita; ci saria da dir assai de l'arte, ch'Io tenni à farla uscire; ma la conclusione è questa che voi con panni del maestro ve n'andiate hor hora da lei, hora dic'io; che la pecora è fuor in visita:

Lean. Come?

Fos. Hor odite. Noi ce n'andremo in casa la di mia comar la Perna, d'onde non son piu che due passi à l'uscio drieto del suo giardino. Io ui uestirò di quei panni à vn tratto, & di li saltarete in casa sua, che non sarete visto; eccoui qui la chiaue di quel vscio, & tutto.

Lean. Et perche con quei panni?

Fos. Acciò che siate preso pe'l medico, caso che passasse oltre alcuno.

Lean. Buono; ma doue son questi panni?

Fos. Vel dirò poi; lasciate la cura à me, venite meco.

Lean. Hora?

Fos. Si; ch'espettate i piffari? horsu venite, venite via.

Lean. O Fosco mio, Fosco mio d'oro.

Scena Prima.

Hippolita giouinetta. Rubina serua.

Hip. Misera me, che d'amor combattuta, quand'io speraua di starne meglio, & di trouar pace & pietà, riceuendolo nel mio petto; sto molto peggio che prima; & emmi contra piu nemico che mai: Ecco che doue innanzi bastaua à lui di tormentar me sola, facendomi si rare volte, & con pericolo del'honor mio goder Leandro: hora ch'io mi son resa in tutto, tormenta ancho mia madre; & halla accesa di quello, ond'io fui prima accesa di lei; tanto che d'onde manco deuea temer & per il sangue, & per l'età; tanto piu temo: & son condotta à tale, ch'io ne morrò veramente, & morronne di corto Rubina, se non m'aiuti.

Rub. Che volete ch'io faccia?

Hip. Che tu vadi à trouar Fosco in ogni modo, & che da lui t'informi che ragionamento fu quel ch'egli hebbe con madonna questa matina secretamente, mentre il messer si vestiua la sotto al portico.

Rub. Non v'ho dett'io, che parlauano di Leandro?

Hip. Si bene, ma vuo saper il tutto; va via che Fosco t'el dirà, tien bene à mente, et torna tosto, intendi?

Rub. Non dubitate nò, ch'io saprò ben dal mio Fosco à la distesa quel che madonna gli disse; & me ne uo; vh vhime, se non par che sia venuto il morbo iñ questa casa da pocoin qua; Domine falla trista quella vecchiaccia incantata; che s'è si forte innamorata di Leandro che non ritruo ua luogo; & tanto tanto, che questa pouera figlia ne sta maninconosa à fatto à fatto, vh che vergogna? & forsi che non mi s'e scoperta quella grima; & ch'ogni dì non mi sollecita à parlargli; ma tanto possa hauer fiato il resto de le vecchie, quanto voglio che n'habbia pro; anzi vuo far tutto à rouescio, & per Hippolita; & forse che se n'auuede la rebambita? che le venga l'ambastia; & che non ha questa ma tina ciarlato vn pezzo co'l mio Fosco, perc he le meni Leandro à casa; buon per Hippolita & per me, che n'ho sentito qualche cosetta, fingendo cosi di passar oltre, quando par laua; & poi l'ho riportato à lei; che mi man da hora à Fosco per saper meglio il tutto. vu; parui che mi ci mandi à tempo? in fede buona che mi vuo dar buon tempo anch'io; & voglio far tutt'il mio pane adesso mentre son giouine; perche si dice al fine, àlegiouani i buon bocconi, & à le vecchie i strangoglioni; & io non vuo restar vna ignocca no, & poi sentir à l'orecchie queste panzane, & queste cantafauo-

le, in mal'hora; nò nò; messe nò, che nô uoglio.

Scena Seconda

Madama ISoppa & Hippolita.

Is. HIppolita.
Hip. Madonna.
Is. Che fai tu qui?
Hip. Ero venuta giu, pensando che voi ci fosse.
Is. Vedeste passar oltre nissuno?
Hip. Madonna nò.
Is. Volgi à me gli occhi, & vedi se questo velo è ben posto, ò pur se pende piu da l'un lato, che da l'altro.
Hip. Pende madonna si.
Is. Da che lato?
Hip. Da questo manco.
Is. Acconcialo, che stia con gratia?
Hip. Hora sta bene.
Is. Non ti par che mi ridan le cose intorno eh? che hai? che non rispondi?
Hip. Madama siii.
Is. Quel vezzo che porti al collo, in ogni modo sta meglio à me, n'è uero?
Hip. Non so Io.
Is. Quel grembiale anch ora, scioglilo, & dallo qua.
Hip. Togliete vh, vhimè Dio.

Is. O che lauoro, o che gentil manifattura, o glie pur bello.

Hip. A' dirui il uero à me non par che non vi conuenga ne il vezzo ne il grembial madama.

Is. Tu cianci troppo.

Hip. Vhimene.

Is. Et la gorghiera con quel trapunto ? da qua.

Hip. Volete anco il trapunto?

Is. Si bene, & le pianelle anchora?

Hip. Vh. Dio m'aiuti

Is. Che cianci, che rimprotti tu pisciaccara? attendi à me, chiama Robina che venga giu co'l cofanetto, & con lo specchio, muouiti su.

Hip. Rubina ? Rubina, non c'e madama.

Is. Rubina eh ? Chi gli leua il ciuettar da le finestre à lei, è il triffinarsi tutt'il di, gli leua tutto quel buon ch'ella ha ? dou'è costei ch'apposta semp à gir in volta, quãd'io la voglio; dou èt

Hip. M'ha detto ch'ella voleua andar al monastero di Santo Aniello à corre vn'insalata in quel orto.

Is. Che insalata ? che monasteri ? è tempo hor d'andar attorno à monasteri per insalata e ? và in casa tu, va di sopra ne la camera scura, & fa che questa sera troui finito il lauoro di quella cuffia, intendi.

Hip. Madama si ?

Is. Hor va mirate che orgoglio et che costumi hanno hoggi le fanciulle, ch'elle non hanno anchora

apperti

apperti gl'occhi, che si voglion pulir, & lisciar
come noi altre; & se si grida loro, hai pensier
ch'elle restin pero; le fanno peggio che mai:
In fede buona ch'ogni di cresce la tristitia nel
mondo: ecco, costei che mi è venuta in casa
picciola, i non so d'onde, i non so come, dos
pò ch'Hippolito mio dolce mi fu rubato da la
nutrice, è stata da me nutrita con tanto studio,
che non che tutto il vicinato ma essa medesima
ha per certo ch'io le sia madre; (com'io le son
certo in amore); & ha per questo tanta baldanz
za meco che rimbrotta quand'io le chieggio nul
la: & le increscea pur dianzi à darmi il vezz
zo, e il grembial; come se stesse meglio à lei,
che à me; schizzinosetta ch'ella è ma nó si curi,
che gli ho fatto il douer à rimandarla su che si?
egli è vna morte il fatto suo; la vedi & non
la vedi come il baleno, eccola à la finestra, ecco
la in su la porta; eccola non so doue come il
folletto: eccola sparita in vn punto come s'ha
uesse l'ariento viuo à i piè, & io non posso
hauer gl'occhi per tutto; & non è marauiglia;
che credete che sia l'hauer in gouerno vna casa
cō quest'huomaccio di mio marito? che (da que
sta sua medesima in fuori), non è buono à nulla,
& à me bisogna far ogni cosa, hor che sària
da ricrearmi vn poco. Dhe pouerella me, quan
ti anni ho persi in vano; ma non vo gia che m'an

venga piu tal sciagura; & son ben ancho à tempo, si sono in buona fè, vh trista me che po trebbe esser venuto Fosco con quel bel giouine su, ch'io sento apprir la porta del giardino di là; odi odi mo e si sento si.

Scena Terza.

Messer Lucca & Cardillo paggio.

Lu. Sì ne?

Card. Messersi.

Lu. Et questa notte non ha dormito?

Card. A' punto: hor su'un lato, hor su'un altro, volta di quà, volta di là, com'un'anima tormentata.

Lu. Et si leuo piu uolte?

Card. O o piu di mille.

Lu. Et non trouaua luogo?

Card. Ne in ciel ne in terra.

Lu. Et dicea ch'era caldo?

Card. Ch'ogni cosa era foco.

Lu. Et apria le finestre?

Card. Hor le apriua, hor le chiudeua, & sospiraua, hor si duolea con le stelle, & con la notte ch'e ra si lunga, in somma non posso, mai.

Lu. Et si leuo, per tempo?

Card. A' l'alba.

Lu. Che disse? che fece? ou'andò?

Card. Chiamò su Fosco, & vestito in vn tratto se n'andò non so doue.

Lu. Fosco andò seco?

Card. Messersi.

Lu. Tu che restasti à fare?

Card. Non mi volser appresso.

Lu. Ah ah, ecco la lepre.

Card. I credo ch'egli hauesse la febre questa notte messere?

Lu. Febre eh? ò Dio'l volesse; & fosse ben quartana per manco male; ma mi par di veder che questo foco, questo non posar mai la notte, questo leuarsi innanzi di, gli venga d'altro che di febre; & ch'egli sia caduto in vna rete, in vna rete. Dio voglia che non ci capiti male. Così per tempo ah? ma quel tristo di Fosco eh? e non ci mancaua altro à punto à punto per ristoro al trauaglio, che mi da questa lite. Và via di lungo tu, cerca per tutto Napoli, fin che lo troui, digli che torni à casa; che non si parta, & che m'aspetti, intendi?

Card. Messer si.

Lu. Spacciati; i vo tornar à la vicaria; perche vi giosi questa mattina tanto à buon hora, che non v'era ancho il Barraba, che suol esser il primo; così mi trauagliò, questa notte la paura di non giunger à tempo; & s'io l'incontro per la via, s'io l'incontro; mà chi è colui, ch'esce di là?

Scena quarta.

Fosco & Messer Lucca.

Fos. Ah, ah, ah, i l'ho pur accoppiata co'l drudo; o che trastullo, o che gioco da ridere. Chi vuol veder quella vecchia ringalluzzita là dẽtro accarezzar Leandro; s'imagini di veder vna bertuccia polita co'l giorneino indosso à la diuisa, far festa à vn mammolo, con la buccia tremante, & con quelli atti si spessi, ch'ella suol far così; che par che ghigni; o che ladre carezze in ogni modo pazza cosa è l'amor ch'entra n'e vecchi; & è cosa da ridere. ah, ah, ah: ma o oime dio, quello è il messer, ò sfortunato me.

Lu. Fosco mi par colui, la voce è sua.

Fos. Io son spacciato; meglio è ch'io finga di non vederlo, & ch'io passi oltre poi che ho il piè fuor de l'uscio.

Lu. E' Fosco, ò no?

Fos. Fuss'io pur Fosco da vero, ò cieco tu.

Lu. Fosco è per Dio.

Fos. O ti caschi la goccia.

Lu. O la? o tu; à chi dic'io?

Fos. Orecchie da mercante & passa via: questa mattina parea che fusse acconcio il tempo; ma questi nuuoli che vanno in volta in volta minaccian

acqua : tanto è; non so che mi dir altro io, temporeggiando.

Lu. Di' à te vantent' huomo, che cianci tu? che farneтichi? sei fuor di te? chi non ti conoscesse ah?

Fos. O, o, patrone.

Lu. O ti dia Dio; tu mostraui hora di nõ vedermi eh?

Fos. Io?

Lu. Tu si.

Fos. Se Dio m'aiuti, ch'io non vi vidi.

Lu. O, hora si, ch'io ti credo.

Fos. La mia disgratia vuol cosi, ch'io serua, & non sia conosciuto.

Lu. Tu conosciuto? eh tu non hai pelo adosso; ma la sciam'ire, ch'è di Leandro? pensalo vè.

Fos. Se mi lasciate dire.

Lu. Si spiccane vna.

Fos. Leandro.

Lu. Di vis.

Fos. Leandro è in casa.

Lu. Ne mẽti per la gola; & poco men ch'io nõ ti, vnno.

Fos. Oime.

Lu. Che ha? ch'egli è stato questa notte cosi?

Fos. Come?

Lu. Non lo sai tu?

Fos. Che?

Lu. A' l'altra sù; mastica pure.

Fos. E' stato mal questa notte non lo sapete?

Lu. Non io; di che?

Fos. Bè, costui fa tutto.
Lu. Dimmi è quant'è che si leuò.
Fos. O o innanzi die.
Lu. Et poi?
Fos. E' stato mal questa notte.
Lu. A, ah si, vessiche pur.
Fos. Sotch'egli è in casa s'io non m'inganno.
Lu. A' punto, viola.
Fos. Stà stà, non andrò piu tentone.
Lu. Di via.
Fos. I l'ho pur colta, tanto ho ruspato.
Lu. Che hai che non rispondi?
Fos. E' stato mal vna volta.
Lu. Frasche marine.
Fos. Et tutti due ci leuammo questa mattina per tempo.
Lu. Pur la; seguita.
Fos. Et ci vestimmo in fretta.
Lu. Bene.
Fos. Et ci partimmo amendue.
Lu. Benissimo, fermati, d'onde esci tu?
Fos. Ecco, di qua da mastro Alfonso:
Lu. Cosi è; che fusti à fare?
Fos. Ve'l dirò se mi lasciate raccorre il fiato; Io gli portai questa mattina il segno di Leandro à vedere; & egli volse venirmi appresso contra mia voglia.
Lu. Io so, ch'andaste insieme.
Fos. O oh, vedete mò.

Lu. Fiaschi; di uia.

Fus. Giunti qui, trouammo ch'el maestro s'era leuato in nanzi di per la visita: & Leandro se ne tornò. io restai qui, con animo di ritrouar il medico, ò d'espettarlo; & però mi pensai che fusse in ca sa Leandro; & euui certo à quest'hora; mess ser, credete à me.

Lu. Questo puo esser, ma dou'è'l segno? qua ti voglio io.

Fos. Là, dentro à l'uscio, sott'à quel portico.

Lu. Prendil, vn poco.

Fos. Adesso, adesso.

Lu. In ogni modo l'ho colto à l'improuiso: & non gli ho dato tempo à pensar, di sorte ch'è gran co= sa à questa volta, che non mi dica il vero; pur pure, al segno si vederà.

Fos. Eccolo qui tra questi, non, quello nò, l'altro, quel è d'esso.

Lu. Ella è ben arsa in ogni modo l'orina, & mostra febre.

Fos. Non vi diss'io? datemi fede vn'altra uolta.

Lu. Fu lungo l'accidente n'è?

Fos. E, e, e, non gia molto.

Lu. Dio lo voglia.

Fos. Che volete hora ch'i faccia?

Lu. Che resti qui su fin che'l medico torna; & pregar lo poi che venga subito à me.

Fos. Dou'andate hora?

Le. Sin'à la vicaria per espedirmi (s'io potrò) d'una causa; & torno à pranso à l'hora solita; se giugni prima tu, fa ch'apparecchino.

Fos. Cosi farò: va pur la menchionazzo; è si entrò pur il porro, vecchio balordo. Ce ne mancan de gli orinali sott'à quel portico; hor non mi resta à far altro, che à trattener il medico fuori, fin ch'è, dentro l'amico, & rimenar Leandro poi quanto piu presto à casa, prima ch'arriui il uecchio; ma vo dir due parole innanzi al brauo, perche m'aspetta; e berò forse vn tratto co'l suo Mosca, che siam duo corpi e un'anima; & rideremo: tic, toc, tic, toc.

Scena quinta.

Mosca. & Fosco.

Mo. CHi è costà giù.

Fos. Fosco tuo.

Mos. Ben venuto, & buon anno frate.

Fos. A' dio Mosca, hè ecci nulla.

Mos. A punto nulla, entra che rideremo.

Fos. Vorrei far altro che rider io.

Mos. Che.

Fos. Rodere, bere un tratto, e trucca via.

Mos. Vientene su: salerno v'è, com'un robino: vna zuppetta di pan di puccia: & uà cantando.

Fos. Che fa

Fos. *Che fa quel arcifanfano del Capitano?*

Mos. *Si becca i getti, Si rode i guanti: passeggia, sbuf fa, & t'aspetta.*

Fos. *Ah ah ah.*

Mos. *Hor'entra.*

Scena Sesta.

Maestro Alfonso, & Cola.

M.Al. *Non t'ho dett'io mille volte, che non sta bene, che tu mi venghi à paro?*

Co. *Madesi messer che me l'hauete detto.*

M.Al. *Perche ci vieni adunque e fatti in qua pecorone.*

Co. *Innanzi ne?*

M.Al. *Non ti dic'io.*

Co. *Voi volete pur ch'io trotti innanzi ' quando sete à cauallo voi.*

M.Al. *Frasche marine; vna cosa è quand'io son à cauallo; vn'altra è quand'io son à piedi.*

Co. *O be.*

M.Al. *Quand'io son à cauallo, (stammi à odire), vammi dinanzi; & quando i son à piè, viemmi di drieto; è si gran cosa però, capocchio che tu fee*

Co. *Com'ho d'andar adesso?*

M.Al. *Puon mente à me, come vad'io?*

Co. *A' piè mi pare.*

M.Al. *O' viemi drieto dũque co'l mal ãno che dio ti dia.*

F

Co. Dou'andate mo voi?
M.Al. A' casa, no'l vedi tu?
Co. O' lodato sia Dio.

Scena Settima.

Capitan Basilisco, & Fosco.

C.Bas E' Ti par ch'io faccia cosi?
Fos. Cosi mi par à me;
C.Bas Non vi sarebbe altro modo?
Fos. Non ch'io sappia; colei si sfa come la neue al sole; di notte voi non volete andarui; di di sereste visto, & conosciuto; di modo che.
C.Bas Com'ho da far adunque?
Fos. Com'io v'ho detto:
C.Bas Come?
Fos. Suo padre il medico andra tosto à la stufa la del tedesco; aspettate voi che si laui; & preso il tempo entrate dentro ignudo ancho voi; & in vn tratto vscite fuori, vestiteui de panni suoi presto presto, & venite qui ch'io v'aspetto.
C.Bas Et poi?
Fos. Ve n'andrete in quel habito suo senza far motto à l'uscio di quel giardino ou'io vi condurrò; et coui qui la chiaue, & tutto.
C.Bas Et poi?
Fos. Ella verrà da noi; & basta.

C.Bas Mi piace à me.
Fos. Ve'l credo, & la fanciulla n'ha piu voglia di voi.
C.Bas Non te'l diss'io?
Fos. Si bene aspettatemi in casa, ch'io torno à voi volando, à Dio.
C.Bas Fosco mio l'insegna è tua, capisoldi, e cose.
Fos. Gran mercè, mi raccomando à voi.
Hor che m'è dato nella ragna quest'altro Guso, non è da perder tempo, & però me ne vò giù di qua, dou'io penso incontrar il maestro, che deue hormai venir di visita per condurlo à la stufa; altrimente non mi torrò d'attorno mai lo stimulo di costui: io gli ne vo far vna in ogni modo; à tal che non mi secchi piu; & me ne vo; ma ecco la mia Robina, oue vai giglio d'horto, speranza mia?

Scena Ottaua.

Robina, & Fosco.

Rub. O Fosco.
Fos. Bè d'onde vieni?
Rub. Da cercar te ben mio.
Fos. Dio'l volesse.
Rub. Si à la croce di Dio.
Fos. Che voleui da me?
Rub. Vederti gioia mia; & poi, sai tHippolita la pouer.

rell'asi strugge tutta di saper certa cosa da te, del suo Leandro.

Fos. O i non la uiddi gia quand'io fui la, con esso lui.

Rub. Che e? Cè venuto pur dianzi Leandro à casa?

Fos. Si s'intende.

Rub. Quant'è?

Fos. Vn pezzo fa; non pero molto no.

Rub. Vh trista me, che non ci fui; & ecci anchora?

Fos. Si boccuccia mia dolce.

Rub. Et sallo Hippolita?

Fos. Non so, mò so ben io che non la vidde Leandro al-l'hora; & che se ne struggeua tra se.

Rub. Vh pouera figlia, l'haura rinchiusa in qualche luogo quella vecchiaccia balorda in buona fe, ma dimmi.

Fos. O o, ecco il maestro, che vien di casa: o sfortunato me, che tardai troppo col capitano. Dio voglia che non habbia visto Leandro, tira tu via, che non ti veda meco; vatene via, via; per di la.

Scena Nona

Maestro Alfonso, Cola, & Fosco.

M. Al. HAgli lo detto à mogliema tu che ritroui la chiaue de la camera scura, che ne leui quella caraffa d'acqua, & la riponga altroue:

Co. Hoẽ.
M. Al Et che guardi come la tocca.
Co. Messersi.
M. Al Et che è tossico tutto.
Co. Ogni cosa.
M. Al O be.
Co. Oue volete ãdar adesso voi cõ questi pãni da festa?
M. Al Io non vo che tu sappia i fatti miei, tu, buffalo.
Co. E i mi fia.
Fos. O' ò le cose van benissimo. il medico ne vien alle gro in ponteficale coi piu be panni ch'egli habbia; segno è che non ha uisto Leanpro; & che la vecchia è stata accorta: i' vo parlargli & espedirmi, ch'el Capitano m'aspetta. i' dio vi guardi maestro.
M. Al O' ò Fosco mio, tu se quà?
Fos. Be' se siete in ordine?
M. Al Et di che sorte. di quel che vedi, & di quel che nò; che te ne pare? I vorrò che Zizzela mi veggia poi.
Fos. Benissimo; questa è vna bella veste.
M. Al O' i n'ho de l'altre, ma lásciam' andar.
Fos. Ou'andate?
M. Al A' la stufa à lauarmi, p far quel fatto poi, che saitu.
Fos. Che cosa hauete in bocca, che masticate cosi?
M. Al Mastici sono.
Fos. Che andate masticando sempre? sputate fuor queste ribaldarie.

M.Al Perche?

Fos. Queste son poi le cose che die'iò, sputate fuora.

M.Al Spu spu. v. v.

Fos. I denti. come volete poi che le donne?

M.Al Tu di il uero.

Fos. Hor andate.

M.Al A' che hora?

Fos. Con l'occhiolino e? o và gabbalo va.

M.Al Non m'intendi?

Fos. V'intendo; al tardi; non vo dett'io?

M.Al Cola vatti con dio.

Co. Doue?

M.Al A' la spetiaria del vespolo, ò in qualche luogo, & tratienti.

Co. A la tauerna del Cirriglió piu tosto.

Fos. Io vo venir con l'eccellentia vostra.

M.A Vien Fosco mio, Fosco mio caro.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Capitan Basilisco, & Mosca.

C.Bas O La;achi di'io? che sia forbita quell'armatura la buffa, co'l morione, & quel brocchier di lamme, di modo che lampeggino come folgori.

Mos. O che ferrigno cuore; è possibil però, che stiate

sempre sempre inuolto nell'armature, & non facciate mai altro?

C.Bas Questo è il mio solito non lo sai tu?

Mos. *In somma, voi nasceste con le piastre à le spalle, & la coltella al fianco.*

C.Bas *Cosi è; anzi se tu sapessi, à pena ero alto vn pal mo, che vo dir'io, sai tu, m'mendi, afferrimitu?*

Mos. *Si si, v'intedo si, voi volete inferir eh? infine e si vuol cominciar in quelli anni à far de fatti.*

C.Bas *Tu di il vero, hora mi par un giuoco à me, & non penso, ne mi sogno mai d'altro, hora par mi d'esser à fronte con vn essercito, hor à crol lar qualche muraglia, hor à batter qualche cit ta, & merce di queste mani i n'esco sem pre vittorioso.*

Mos. Merce dei piedi anchora.

C.Bas Ho la fortuna pe capelli insieme con l'animosità, non ti par cosi?

Mos. Ci ho posto mente per Dio.

C.Bas *E' un certo che di fiero m'accompagna in tutti i ge sti miei, che mi fa terribile, com'un dio Mar te; n'e vero?*

Mo. *Che Marte. che e voi hauete un passo, un trapasso un'incontro dinnanzi, certe altre fattezze si fat te, che non sapria che si pescar Gian da Nola à ritrarmi dal naturale.*

C.Bas Ah ab ah dil uero, di chi è che non m'honori e

Mos. Che so io; qualche gatto seluatico.
C.Bas Chi è che non tremi al mio nome?
Mos. Tuta Napoli.
C.Bas Et chi è che non m'ami.
Mos. Qualche Montone deu'essere, qualche Bue, che non u' ha conosciuto.
C.Bas E' cosa rara l'esser amato insieme, & temuto eh.
Mos. Cancaro; è cosa da un uece Re, da un Paladino da un pare uostro.
C.Bas Queste braccia n'hanno messi à dormir que puochi ehe
Mos. Si bene. e gli si conuerebbe un remo.
C.Bas Come;
Mos Che ui si conuerebbe un regno; nol sapreste uoi reggiere?
C.Bas Vun, parlarmi fuor dei denti à me.
Mos. Tanto è.
C.Bas Bè d'Hippolita che credi tu?
Mos Quel ch'io credo de l'altre donne.
C.Bas Alto, & ch'io t'intenda, che.
Mos. Pur che sappian che non si sappia, con vn poca d'o. casione, & basta è fatto il becco à l'Oca,
C.Bas Leuengon uia a?
Mos. Com'i fanti à l'insegna.
C.Bas Questo fusto gli piace eh;
Mos. Com'il combatter à uoi.
C.Bas Oue ne son di quelle qui, che son noiose; & che mi seccano.

Mos. E' glie ben vna morte à punto l'esser dotato da la natura, de la sorte che sete voi.

C.Bas Perche?

Mos. O, perche? perche le donne vi miran, vi lascian l'occhio drieto, s'innamoran di voi, & poi vengon da me, mi fan vn cerchio attorno, sollecite, fastidiose, importune, pregandomi, & scongiurandomi, hor questa, hor quella, ch'io vi conduca oltra innanzi à l'uscio loro, quasi com'un di questi Camelli ò Camelleonti. i non so dir ben questi nomi io ò come vn Liofante d'india che si mostri per marauiglia.

C.Bas Ah ah ah.

Mos. Sapete, voi come le sanno i vostri fatti, & le battaglie vostre vna per vna?

C.Bas Le sanno e?

Mos. O o dubitatene voi?

C.Bas In che modo?

Mos. La fama che gli ha portati di la di la, dal Mare.

C.Bas Et che dicon, che dicon an?

Mos. Ne stupiscon di voi, ne uanno in acqua d'angeli; & ue ne son di quelle qui, che m'han fatto con tra piu di uenti quindeci uolte la proua che uoi faceste à Castel nuouo.

C.Bas No diauol à Castel nuouo no, Dio me ne guardi, furon tagliati à fil di scimittarre colloro, à Castel franco fu.

Mos. O haueua errato à Castel frãco fi, fu'l Bolo=

gnefe, net

C.Bas Sì; quand'io m'aguatai la notte sott'à le mura i vn fosso, con l'insegna auuiluppata, fin che v'entrassero i nostri; & poi quasi in vn tempo la spiegai su la porta gridando, serra serra; di modo che al mio giugner à l'improuiso me vidi spargliarmisi innāzi i nemici; come le piume al soffio; come la paglia al vēto la canaglia.

Mos. In fine voi fate com'il tremuoto, ò com'il tuono.

C.Bas A punto à punto: il tuono, & la spada fu lampo.

Mos. O bel detto.

C.Bas Questa coltella ve, vedi la questa?

Mos Voi mi fate tremar da capo à piedi.

C.Bas Sol ch'io la mostri.

Mos. Mi s'arricciano i capelli.

C.Bas O che fischij vna volta.

Mos. Mi si caglia il sangue adosso à me.

C.Bas Fa de gli buomini fu.

Mos. Mi si muouon l'interiora.

C.Bas Cienci ne fu.

Mos. Che si, ch'imbratto ogni cosa?

C.Bas Che dia sol baiz

Mos. Riponetela se non che.

C.Bas Che?

Mos. Che mi scappa.

C.Bas Che?

Mos. I m'intendo ben io.

C.Bas Tu cachi di paura e è

Mos. *Come la volpe.*

C.Bas *Ah, ah, ah.*

Mos. *Che credete che sia starui dinanzi, quando vi ven gon di queste furie.* Cappari.

C.Bas Tu *l'intendi, A a a trincialossa, l'argentina, la folminante, la furibonda, la tira il sangue à se come il ferro la calamita.*

Mos. Riponetela; *Se non ch'i me ne vo.*

C.Bas *Ah sacrata vergin eintemerata, ecco vn'assalto è*

Mos. *Largo. drieto via.*

C.Bas *Fosser qua tutti.*

Mos A dio.

C.Bas *Oue vai?*

Mos. *Non vo che m'appicchiate qualche sorbo as cerba à me.*

C.Bas *Para questo mont'alto.*

Mso Vorrei che vi vedesse Hippolita.

C.Bas Oime.

Mos. *Che vuol dir questo? ve cascata la furia.*

C.Bas *Et la spada ch'è piu.*

Mos. O Valent'huomo.

Ca.Bs *Che te ne par di questo caso.*

Mos. *Gran caso veramente.*

C.Bas *Non m'intrauenne mai piu.*

Mos. *Deueste porui il guanto impecciato, com'io vi dis si, ò la manopola, è far di questo.*

C.Bas *Tu d'il vero.*

Mos. *Horsu ve l'ha tolto di mano Amore, non piu, en-*

trate, entrate in casa perche non puo tardar Fosco à venire.

C.Bas *Tu d'il uero, entra anch'io tu.*

Scena Seconda.

Fosco, Capitan Basilisco, & Mosca.

Fos. A *questa volta, Amor ha fatto, come fa la Ciuetta che si pone co'l vischio à canto, perche prenda de Beccafichi de Petti rossi & de gli altri vccelletti gentili; ma tal hora vi dan dentro de gli vccellacci disutili, com'ha fatto il Medico, moccicone ch'egli è. Hor che si laua, io uo chiamar il Capitano che venga via, che adesso è tempo o la tic. toc. tic. toc. sete sordi?*

Mos. *Chi è la? o ecco Fosco.*

Fos. *Giu giu, venite via.*

C.Bas *Eccomi.*

Fos. *Il maestro si laua, andate via, spogliateui de questi panni, entrate in stufa, & vscitene à vn tratto, vestiteui de panni suoi presto presto, & ritornate qui, ch'io v'aspetto.*

C.Bas *Cosi farò.*

Mos. *Et se i panni fusser dentro la cassa à chiaue, come occorre à le uolte, come s'ha à fare?*

Fos. *Non saranno cred'io, perche glie trascurato quel buon huomo del Medico.*

Mos. *Et se vi fussero?*

Fos. Accostateui à lui dentro la stufa; ponetegli la vostra chiaue à canto, & prendete la sua destramente, che non vi veda; & via.

Mos. Tu di bene.

C.Bas Partich'io vada solo?

Fos. Andate sopra di me: ci son due passi, andate

C.Bas Restatu Mosca.

Mos. I resto.

Fosco. & Mosca.

Fos. O tu se pur fantastico Mosca.

Mos. Perche?

Fos. Perche è mancato poco per le parole tue che non habbi guasto ogni cosa.

Mos. In che modo?

Fos. Che bisognaua por quel dubbio di quella chiaue?

Mos. Anzi ho fatto benissimo, ch'io non vorrei che vn tal intoppo hauesse guasto il desegno.

Fos. Fu bene ad auuertirui; ma non fia di bisogno, che trouara que panni fuor de la stufa.

Mos. Tanto meglio.

Fos. Hauren da ridere.

Mos. Et di che sorte.

Fos. Di capitano si farà medico.

Mos. Et al fin Herbolaio.

Fos. Io lo uo por la dentro, & faccia Dio.

Mos. O che piacere.

Fos. Ah, ah, ah.

Mo. *Io voglio andar vn poco à spasso.*
Fos. *Et io t'aspetto.*
Mos. *Non m'aspettar, ch'io vado in busca.*
Fos. *T'intendo: à dio.*

Scena Terza.

Fosco & il Capitan Basilisco.

Fos. *Io non credo che sia ne in ciel ne in terra, ne in mare, & ne sopra, ne sotto, & ne dentro, ne intorno intorno; & giri pur quanto l'huom vuole, piu largo imperio di quel d'Amore. ne c'habbia sotto di se piu soggetti di lui: Non parliã di quelli Idii del tempo antico; ch'io per me, non m'intendo di quelle storie di la su; & ho pur troppo da far qua giu d'intorno à fatti miei; & sento però dir, che se gli mena incatenati innanzi à vn carro, ò li trascina drieto per el naso, come tanti Buffali. ma parliam vn poco sul saldo, tra noi, chi è che la campi da lui? Giouani, vecchi, huomini, donne, ricchi, poueri d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni conditione; para pur via; & non bisogna ch'altri si ridano; che à luogo & tempo, ce n'è per essi anchora; ne u'ha luogo a guatarsi, ò fuggir da lui; perche per terra, ò ti ritruoua co'l foco, ò t'arriua con vn arco ch'egli ha che tira lungi quant'egli vuole: per mare, non si puo;*

che egli è nudo; & sa notar com'un pesce: per l'aria, quando ben si uolasse, egli ha l'ali; & ti ragiugne, o us mo doue vuoi; & se scampi da lui, dipignemi: o perche ditu così Foscot perche io vedo ch'il Medico ci sta colto; & non gli vaglion, ne cristeri, ne sciroppi, ne medicine. Il Brauo similmente, ne lo diffendon le corrazze, i targoni, & l'armature ch'egli ha; Leandro? Leandro ha lasciato i studi, le caccie, i caualli, & ogni cosa in abbandono per questo: la vecchia? la vecchia, la figlia, Rubina, tutta la casa bolle; & tu Fosco à che sei? so ben io, ma lasciam'ire, che non ho tempo di stuzzicarmi l'orecchie, non che di ragionare; o ecco il Capitano che vien in qua con la guarnacca, & col mantel di grana; so ch'egli ha fatto presto, à Dio maestro.

C.Bas Eccomi in punto Fosco, che vuoi ch'io faccia?

Fos. State à udire. Eccoui qui la chiaue del giardino chem'ha lasciata Hippolita, andate via di lungo, come se fuste il Medico à capo chino, entrate per quel vscio, & aspettate la sotto à qualche albero, fin ch'ella uenga giu.

C.Bas Starà molto à uenire?

Fos. Com'ella puo sbrigarsi da la madre ne uien uolando à noi, fate conto, che se ne muor di uoglia.

C.Bas Horsu.

Fos. Fate buō animo, uoi mi parete cābiato in uiso à me.

C.Bas *Cambiato io è tu hai trouato l'huomo.*

Fos. *O che polmone.*

C.Bas *Che?*

Fos. *C'hauete un cuor di Leone, andate uia.*

C.Bas A' Dio.

Fos. *O udite; se si fa strepito in casa, (come interuiene,) state par forte, & non ue ne leuate.*

C.Bas *Lascia la cura à me dicea* Gradasso, *se rouinasse il cielo, tristo quel pelo, che s'arricciasse pure; o ua.*

Fos. *Hauete armi?*

C.Bas *Questo è quel che m'increfce, c'ho lasciato la trin cialossa à la stufa, potta ch'io non uo dire.*

Fos. *Ricouraremo ogni cosa poi?*

C.Bas *Ne lascio la cura à te.*

Fos. *Non dubitate. Va pur la, & riponti sott' à qual che* Citrangolo *ò passeggia fin ch'*Hippolita *uie ne, che uerrà crai; à se, à se, à su, à se ti pensi tirai, dice la uillanesca. io me ne uoglio andar fin à la* Vicaria, *à ueder s'è finita, per auisar* Leandro *à tempo; à ciò che torni à casa prima ch'arriui il uecchio. Horsù me ne uo la.*

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Madona *Isoppa* e Rubina.

Ecco che vien

Ma. Is E*cco che vien Rubina, Rubina ? o Rubina?*

Rub. *Madonna.*

Ma. Is *Vieni vien qua da me, corri corri dic'io.*

Rub. Eccomi.

Ma. Is O *sgratiata ch'i sono, o dolente la vita mia; tu non sai che ? ohi ohi ohime.*

Rub. *Che ? che cosa c'è ?*

Ma. Is *Il mio Leandro il mio Leandro.*

Rub. *C'ha fatto?*

Ma. Is *Il mio Leandro, è morto.*

Rub. *Vh trista me ; che mi dite?*

Ma. Is *Cosi sta.*

Rub. *Come cosi?*

Ma. Is *Ti dirò, lasciami raccorre il fiato. Questa mattina mi venne à casa che Fosco ue'l menò, 'sendo il messer in visita, & facendogli io care??e co me si fa con gli huomini, non se gli pote mai quella facenda mai, sai tu m'intendi?*

Rub. *Vh, & poi?*

Ma. Is *In quella venne il messer à casa con la mala ventura; & io per tema che no'l vedesse, lo serrai di sopra ne la camera scura con Hippolita in fretta in fretta, che non fu tempo altr oue; ou'egli è stato infin'adesso con quella semplicciot ta; & partito il messere Io sono entrata in camera, & trouo ch'egli ha beuuto quell'acqua.*

Rub. *Qual acqua ? odi, odi, quella che l' messer, disse ch'ella non si toccasse, perche era attosicata.*

Ma.Is Questa si, quella:
Rub. O pouerello deu'esser morto ne?
Ma.Is Adesso sta bel e disteso; & mena, rimena, stri gni, stropiccia pur quanto sai, che non si rizza, & non si muoue niete niente, à sueturata me.
Rub. Doue sta?
Ma.Is Di sopra ne la camera scura, o sfortunata me.
Rub. Chi v'è?
Ma.Is Non u'è altri che Hippolita quella figliuola da bene, & carnale, che piagne & si dole, ne se gli puo leuar d'attorno. Io gli son stata à canto vn pezzo aspetando che tu tornassi pur vna volta, & hor si son venuta giu, perche non pos so piu soffrir di vederlo cosi.
Rub. Meglio è ch'io vada la su.
Ma.Is No no, ua via, trouami Fosco; & digli che venga à me subito, subito.
Rub. Lasciate ch'io m'acconci la testa.
Ma.Is Che testa?
Rub. Vo pormi quelle pianelle nuoue.
Ma.Is Che pianelle?
Rub. I uo pur allacciarmi la ueste.
Ma.Is Che ueste? Ciarlera: che ti venga la peste.

Scena Seconda.

Rubina & Fosco.

Rub. CHe domin di vecchia orgogliosa è questa che se la porti il Demonio in carne e'n ossa vime che farebbe se fusse giouine, come son loz messe non ci potre piu viuere co'l fatto suoz ma gli sta bene ogni male à queste vecchie ammuffate, che fannno l'amor co giouanni; & forse che non si puliua & ripuliua queste mattinez & le fatighe eran tutte tutte le mie. Rubina qua, Rubina la: portami la bionda, chiama la Lena che m'acconci i capelli; portami la pezzetta; dammi quell'ampollina: dammi quell'altra; pelami le ciglia: il talco è calcinato? è fato il solimato? dammi il ventaglio; tien qua lo specchio; & io pouerella ritta, ritta, ritta, vn'hora innanzi à lei; Giesu, Giesu; che noia, che creppa cuore; forse che mi lasciaua vn poco di tempo anchora à me di lisciarmi il petto, ò dassettarmi le poccie: Misericordia Signore, innanzi, in drieto, in su, in giu, tutto il di com'una spiritata; ma non m'incresce d'altro, che di quel giouinetto; & di quella pouera figlia d'Hippolita, Compassione, che in buona fede, è in buona cotalina è per morir di dolore, se'l suo Leandro è morto; & anch'io n'hauro male di questa tribulatione, che'l mio Fosco non verrà forse à vedermi, come soreua. Fosco, ò ventura vedilo che va in la. Fosco, non odi Fosco?

Fos. Chi mi chiama? o Rubina, che c'è Zuccarina mia

bella che fa Leandro?

Rub. *Sta fresco.*

Fos. *Oime, che ha?*

Rub. *Non mel far dire.*

Fos. *Che?*

Rub. *Non mi da il cuore à dirtelo.*

Fos. *Dimmi che n'è? ben mio.*

Rub. *Camina na su, va da Madonna che te'l dirà; va pur la ch'in buona fè l'hauete ben acconcio, l'hauete si o pouerella Hippolita; questa è la speranza c'haueui d'hauerlo un di per marito; & forse che non ne staua ardita com'un gallo, & mi diceua che l'hauerebbe in ogni modo; pouera figlia: ma che dirà di quell'acqua il messere? & forse che non la raccomandò? vhime; ch'io vorrei piu tosto esser morta; cosi com'i son bel l'e viua; si in buona fè.*

Scena Terza.

Fosco. *Madonna Isoppa.* & *Rubina.*

Fos. *TAnto è, pensate pur Madonna che questa punta m'entra nel cuore à me piu che à uoi, perche io ne vengo rouinato à fatto, & à peri è col di p der la uita, ch'importa piu che l'honore.*

Ma. Is. *Ohi, ohi.*

Fos. *Qui non bisognan lamenti, perche non rileuano; & vi potrian sentir questi vicini; & far vna*

comedia de fatti vostri. Il pouerello è morto in fine, & non v'è piu rimedio; dhe pouero Fosco eccoti l'arti, eccoti le malitie doue t'hanno condotto: quant'era meglio seruir il vecchio fedelmente, & starti in pace. Ah sfortunato Fosco che sia di te?

Ma.Is Che ti par che si faccia del corpo, innanzi che venga à casa il Messere?

Fos. Oime Dio, che non so piu che farmi ne di corpo, ne d'anima, tanto son fuor di me: tutta volta, ma aspettate Madonna, ou'andate? vdite, vdite vn poco quel c'ho pensato. io me n'andro volando hor hora à trauestirmi in foggia che non sia conosciuto per Fosco, & per che so parlar à la spagniuola, fingero d'esser vn Zoppo; vna di queste spie che vanno attorno per Napoli; & conduro l'Agozina à casa di quel Brauo che sta la drieto; di cui la corte ha mala informatione, & uoi mentre vo uia, portate il morto à basso, hor che è l'hora di pranso; & non appar alcuno in via: & ponetelo auanti à luscio del Brauo colà, del resto lasciate la cura à me: stateui in casa poi; & non mostrate uoi Madonna di saper altro, sapete ch'?

Ma.Is Oime dio, che non mi da il cuor di meter quel morto là.

Fos. Rubina. cuor mio caro; questa è la volta che salui à me la uita, & l'honor à la padrona tua,

Rub. *Che vuoi ch'io faccia?*

Fos. *Portauel tu se mi vuoi vivo, speranza mia.*

Rub. *Pur ch'io possa; horsu ch'io son contenta.*

Fos. *Io me ne vo. vedi, fa tosto, che faro tosto anch'io.*

Rub. *Fateui dentro Madonna venite vn poco ad aiutarmi à portarlo giu per le scale che in ogni modo voi non sarete vista.*

Ma. Is. *Che dittu? va su va, fatti aiutar ad Hippolita; che à me non mi da l'animo di vederlo piu: o sconsolata Isoppa; c'ho penato tanto ad acquistar l'amor di questa gioia, di quest'angel'incarnato; & quand'io l'haueuo à goder, e à sollazzarmi vn poco seco, me l'ho perduto per lasciagura mia, o smemorata che son io stata à non leuar de li quell'acqua; & forse che non mi disse il messer; leuala Isoppa, & auerti che non si tocchi quell'acqua; perche e si morrebe, chi ne beuesse vn goccio; oime dio, perche non la riposi altroue? Che mala venture poss'egli hauer insieme con chi trouò quest'arte maladetta, Che tante medicine? medicine le m'hanno poco men ch'io non dissi inuecchiata innanzi tempo; si m'hanno quasi in verita. o'l mio Leandro. eccolo v'e, misericordia, presto presto portalo via.*

Rub. *O come pesa quasi no'l posso quasi; cagnal'e bello, in buona fe se fusse vino, & ch'io l'hauessi in braccio cosi, mo suo danno ad Hippolita*

ch'io le farei le corna s'io potessi, messe si, ch'io gli le farei; & Fosco? Fosco, à sua posta; o che pinciotto:

Ma.Is Io ti veggo ben si Rubina, ah tristaccia tristaccia, auuiati che ti venga il fistolo, auuiati.

Rub. O di la che mi grida? si si, o sarrei ben vn ignoeca da uero. Questo è l'uscio mi pare, qui l'ho da porre, i gli vo metter la testa sotto, che non sia conosciuto al primo, & poi uo gir à santa Chiara à dirgli vn pater nostro à l'anima; ma o chi è colui che vien in qua, questo è quel Brauo in buona fe, chi? & tu scappa Rubina.

Scena quarta.

Mastro Alfonso solo.

M.Al A questo modo in Napoli eh? Così se robbano i pari miei, doue domin' è gito quel mariuolo, che m'ha truffati i panni. di qua non è; di la non si vede. Ou potta di san Seuerino, se mi desse tra piedi non mi terrei ch'io non facessi scandalo; & sa che non ho l'armi, & tutto, castron ch'io sono, i mi rouinarei; meglio è ch'io vada à casa à riposarmi vn poco; perch'io son stanco. i porri son tutti aperti; & la zollera bolle; di matina di lungo à dar l'accusa; s'io non so dir di me per tutta Napoli; s'io non me ne ri

ſento, s'io n'ol caſtigo; pur ch'io lo troui: ah traditore.

Scena Quinta.

Foſco l'Agozino, & Zizzella.

Fos. SIgnor Alguazil ola, eſcucci. v. merce; à chegl'ia caſa de las ventanas pintada, es à che gli a donde e ſta il valiente Capitan Baſiliſco. y Stamucciaccia y vuie muchos vegliaccos y ra pazos, nos es à cheglia, nò; l'otra à mano ezquierdia, o eglia es.

Agoz. Queſta?

Fos. Eglia miſma es, gliama à gli.

Agoz. Tic.toc.tic.toc. aprite o la non udire? ohime dio, queſto è vn morto: ſi è, non è; parole; vn morto è; buona notte; parti che'l ualent'huomo n'habbia ſu'l petto que pochi e? Coſtui l'haura amorto qui certo certo, ò ſtrangolato in caſa per leuar gli i danari; & l'haura poi gettato da le fineſtre o ſtrano caſo, o sfortunato, ſu o la à punto; uol ta & riuolta pure; eglie ſpacciato in fine.

Fos. Signor Alguazil eſte muerto con el mantiglia qui ens? pareſceme maſtro Alfonſo àchel medico che ſta à chi uezino. iuradios che à chel es. y eſtos ſon ſu ueſtidos, o deſuenturado d'el. ino garbugliala Foſco.

Agoz. Aprite, à

Agoz. Aprite, à chi dic'io?

Fos. Rompe la puerta si non chieron abrir, 'che bares in vn golpe linda priesa di vegliaccos y raparzes, che se giõtan à chi; valle medios cõ este valiẽte.

Agoz. Tic, toc, tic, toc. Napoli è fatta vn Baccano hormai; ogni notte, ogni notte, scale di corda, spadacini in volta: strilli, ferite; & mille sorterchiarie: tanto che'l perder adesso la cappa si fa d'accordo, & n'ha buon patto chi ne va netto del resto; o uedi ue, che questa terra à poco à poco si purgarà; ma che, dic'io? quest'è buon per la corte; o uada pur al peggio che puo; voi non volete aprir eh? su scaricate gli Archibugi in quest'uscio; Tigna, Trippa, Gusfo, Cornacchia, Scarmiglione, Ramoraccio, date gli dẽtro, foco, paglia, fascine, su spacciateui.

Ziz. Chi tozzola?

Fos. O vees che rispenden à gora.

Ziz. Vh trista me, chi site?

Agoz. Apri à la corte.

Ziz. Chi voliti?

Agoz. Apri à la corte dic'io. ben be costei uuol altro che parole se ci metto man'io tof; tof.

Ziz. Non fare, vhime, non fare ch'a t'apriraggio.

Agoz. Chi sta qui dentro?

Ziz. Ci sto io meschinella.

Agoz. Altri?

Ziz. Questa mia serua.

Agoz. *Altri di fu?*

Zi. N'huomo da bene, n'amico mio, che non fece mai dispiacer à persona.

Agoz. *Se n'auuedrà ben egli i saline su compagni, & tu Zoppo con essi i cercate tutta la casa, se si troua menatel giu senza rispetto, trascinatel se non vuol venire, sapete? & pugna quante la rena.*

Ziz. Nol trouerammo, cha s'è portito no piezzo fu-lo meschino.

Agoz. *Ou'egli andato?*

Ziz. A' la stufa à lauarsi lo sfortunato.

Agoz. *A' che stufa?*

Ziz. A' la stufa dele Tedisco.

Agoz. *Come si chiama l'amico tuo?*

Ziz. Si chiama, o o non me ne ricordo Signore.

Agoz. *Non te ne ricorndi? o buono, te'l faro ben dir' io, vogli ò non vogli, su che si meni in pregion co stei, tu'l dirai pur à la fune, brutta bagascia.*

Ziz. Oime dio non fare, nò mi menare, cha tel diraggio.

Agoz. *Dillo, se non che.*

Ziz. Ha nome lo Capitanio Basilisco Passauolante Capouano Signore.

Agoz. *O tu l'hai pur cantata, com'è vestito di su? dil verove, guarda ch'iol so si ben come tu; & s'io ti colgo in bugia; trista te: di su com'è vestito? comincia da capo à pie. Che porta in testa?*

Ziz. Na coppola inaurata di velluto giallo Segnore,

& no pinnacchio rosso.

Agoz. *Il giuppone & le calze di via?*

Ziz. *Lo ioppone è di raso incarnato Segnore, & le calze tutte frappate Segnore.*

Agoz. *La cappa?*

Ziz. *Ha no Mantiello trauisato corto Signore listato di raso giallo, & no collitto bianco tutto frauppato Signore, ve lo raccomanno. vh pouerello, pouerello.*

Agoz. *La cosa è chiara, questo è quel desso, di su ribal da femina, chi è questo morto qui. perche l'ha vcciso?*

Ziz. *Non lo saccio. vh vh. compassione.*

Agoz. *Non lo sai? va su va, ne ti partir fin ch'io non torno? intendi?*

Ziz. *Intienno Signore.*

For. *Signor Alguazil nô esta arrina el che buscamos, poco ha che se partio los tomaremos en la stufa del Tedesco. Chequiere. v. merce che se aga mas?*

Agoz. *Tirate vn poco dentro questo vcciso, che non stia ne la strada; & voi marciate mero tutti. tu zoppo anchora? il foco à la corda, in ordinanza, à chi dic'io? l'haste basse con le punte innanzi, via valent'huomini.*

Scena Sesta.

L'Agozino Lanz flusarolo Tedesco, Fosco Mastro Alfonso, el Capitan Basilisco.

che Dios, Ingarbuglialo Fosco.

Agoz. *Perche?*

Fos *Porche es muerto Maestro Alfonso, y come digo yo, lo ui muerto ante la puerta del Capitan Basilisco.*

Agoz. O *se quest'è, Come son poi venuti i panni del Capitano indosso à costui? la non ha del verisimile in fine.*

M.Al. *Come ch'io son morto? oime Dio.*

C.Bas *Chi uuol dir che'l Capitan Basilisco ammazzasse vn Gatto mai da che maneggia l'armi insin à desso, non dice il uero, & s'hauessi à lato la mia trinzialossa.*

Agoz. *Piano un poco, non entrate in collera messere, vn Medico par vostro non deue parlar di questa sorte; voi dite vna cosa, colui ne dice un'altra, lasciate ch'io mi chiarisca bene. Chi sete voi? Com'è'l vostro nome?*

C.Bas *Son Mastro Alfonso il Medico, mondo trauerso.*

M.Al. *Ah ladro. Son io Mastro Alfonso, & non lui. lascia qua questa Ronca tu, che per le budella d'Iddio gli uo cauar il paracuore, Ah traditore.*

Agoz. *A' questo modo eh sciagurato? sta fermo, cheto.*

M.Al. *Si si ch'io son il Medico, messersi.*

Agoz. *Perche vuoi tu dunque ammazzar gl'huomini? oh fanno i Medici di queste cose?*

M.Al. *Messer si, & meglio del mondo.*

Agoz. *No no, tu non sei Medico no.*

C.Bas *Il medico son io, questi sono i miei panni che l parteggiano.*

M.Al. *Dico che sono i miei, & questo è'l mio mantel d grana: oime ch'io son assassinato.*

Fos. *Signor Alguazil, quanto mas miro ad à quel de los vestidos luengos, tanto mas mi paresce il Capitan Basilisco.*

Agoz. *Saldo. Se tu sei Mastro Alfonso, Come ti son venuti in dosso i panni del Capitan Basilisco e questo no saper io.*

M.Al. *A' la stufa me li tolse colui.*

Agoz. *A' proposito. costui m'esce di mano. I dico que, sti, questi che porti indosso frappati, non son pãni da Medico no, chi te gli ha dati come gli hauesti?*

M.Al. *Io non so dir tantecose io. Chiamate fuora il Stufaruolo la, quel Tedesco che vi dira di punto in punto com'è passata la cosa. Ah mariuolo adesso si vedrà.*

Agoz. *Quest'è poca fatica, tenete ben amendue, che non vi fuggano, mentr'io lo chiamo.*

Fos. *Questa cosa ua ben in fin adesso, pur ch'ella duri. Ah Fosco valente auuiluppala ben, & questa notte netta il paese, che ti bisogna; alza le vele Fosco.*

Agoz *O la stufaruolo, o la vien fuora. tic. toc. tic. toc.*

Lanz. *Tarsticoz pestilenz, ti ti par che chi piccar si fort ti, mi rompar ti la testa par dij.*

Agoz *Lanz non t'adirar il mio Lanz, odi odi attendià*

M.Al. A H ladro, assassino piglia, para, piglia.

Agoz. O la che romor è questo, chi grida? chi fugge?

M.Al. A' questo modo si rubbano i pari miei? ancho uieni per rubbarmi in casa ah?

Agoz. O la fermate quell'altro voi, sta saldo tu; fermo à la corte.

M.Al. Che domin volete voi da me? non mi tenete ch'io vo drieto à quel mariuolo che m'è venuto in casa per rubbarmi. ohi, ohi.

Agoz. No no Capitan Basilisco, non pensar con simil arte di scapparci di mano. tenetel fermo voi. vedi ne che la giustitia t'ha pur condotto in luogo, ou'hai da render conto di te.

M.Al. Che giustitia? che render conto di me? de l'arte mia non ho da render conto ne à te, ne ad altri s'io voglio, intendi?

Agoz. Parole, ti conosco ben io; tenetel pure.

For. Iuradios che à quel otro paresce il capitã Basilisco.

Agoz. Tenete l'altro anchora.

M.Al. Questa è ben cosa da ridere, ma non per me. potta ch'io non uo dir di sant'Arpino, lasciami andar se uuoi, se non che.

Agoz. Che? che uuol dir? se non che? non bisogna qui far del brauo, no giornecone. tu pensi di star sulle tauerne à millantar con l'hoste, vegliacco, tagliacantoni. Tu vorrai ch'io ti suoni che

M.Al. Oime dio, tra birri eh? tra spagniuoli ehe

Agoz. *Che uuoi tu dir de birri, i birri sono i primi huomini de la corte se tu no'l sai, & se non fussero i birri, tu non seresti qui.*

M. Al. *Cosi par à me, lasciatemi andar se volete, o pouero Mastro Alfonso, o mogliema che dirà.*

Agoz. *Perche chiami tu Mastro Alfonso, è tuo parente quel Medico ne?*

M. Al. *Messer no, son io Mastro Alfonso il Medico, & no mio parente, & dicoui di piu che voi m'hauete colto in iscambio se nol sapete, & basta mo.*

C. Bas. *Lasciatel dire, Il Medico son io non lui guardate à l'habito.*

M. Al. *Ah tristo miciciale; tu pagaresti ben quant'hai per esser'io: tu m'hai cambiati i panni, & voresti cambiar ancho me, ma non ti uerrà fatto no. i son io Mastro Alfonso il Medico, & non tu; & non mi cambiarei per tutto l'oro del mondo con te; hammi inteso tu mo?*

For. *Que Maestr Alfonso dezis uos? Maestr Alfonso es muerto, y lo ha mattado el Capitan Basilisco, che tambien ha mattado à otros, non le visto yo delante la puerta del Capitan, con àquellos vestidos, che à gora tien à quel.. Spera Signor Alguazil, nota un pochito che podria ser quel, a chel otro uuiesse tomado hor bos ra los vestidos al muerto. y vestidose d'eglios por no ser conoscido., ma questo sea Mastro Alfonso non es possible. y no lo arria, otre*

me. i uo ch'andiã qui presso à ber vn tratto fate

Lanz. Si assai alzus o io uol uol, ti star bon compagn, mi fenir foloriter con ti. tecstin. tecstin tintallora lascia far à min.

Agoz Dimmi un po Lanz, conosci tu costoro?

Lanz. O io parche ti portar sia i papagni di iquest alvo ti scielme?

M. Al A' chi dici è à mee

Lanz. Ti no, ti si, quillo non, quillo sit.

Agoz. A' chi dici è à questo ò à quello?

Lanz. Nò quuil, quuist, nò quuist, quuil.

Agoz O o stiam freschi noi, questa à punto è la uia di disaperlo; oh non vedete uoi c'ha preso l'Orso?

pensiamo in altro.

Lanz. Che pres ors e mi nit star tronc. ti star poltron ti; star lic for loc, endrec in ti mul alz forlorom. Gottardin, gottardin. tintallora, lascia far à min.

Agoz O o, tiello tiello, à punto; costui fu com'un pan no di razza, che non sta ritto, se nó s'appicca.

Fos. A' si paresce à mi.

Agoz O sapete com'è è u uo mandar innanzi al Barrat tuccio amendue; & che ne caui esso la mace chia; forse che non sa farlo e sursum corda al primo d'altro à basso; & poi ti fu motto; o ch'eccellente ufficiale.

M. Al. In prengione un huomo da bene ch è e non fu mai verumo di casa mia che v'andasse se non io. vh. vh, vh.

Non porai

Agoz. Non potrai piu dir cosi.
M.Al. I non ci saprò star, vedete.
Agoz. T'insegnarò ben io.
C.Bar In prigiõ ũ mio pari che ha ciel stradiottо, à me ãe
Agoz. Via via se non volete ch'io ui scuota la polue. Caminate innanzi per quella strada. T'gna presentali al Barratuccio: marchiate via di lungo voi; e tu Zoppo con loro ch'i vengo appresso. In somma, in fin fine il mondo è guasto à fatto; & l'arte mia peggiora ogni di piu, come l'altre, mi ricordo io che questo ufficio erà altre volte vn buon vfficio; hora è fallito in tutto; & à gran pena mi basta à viuere: mercè de l'auaritia de giudici, & dei ladri ufficiali, che uoglion ogni cosa per se; rastella pare; ne gli bastano salari, propine, sportole, & ceste, che voglion ancho por mano à questo poco, & tristo à chi non contribuisce un tanto; perche poi che è che non è con una poca poca d'occasione, eccoti il pelo nell'uouo, fanno mala relatione di te, ti girauoltano, & fannoti cacciar à le forche. Questa è una che mi fa star di mala uoglia. l'altra è che vn par mio sta sempre in pericolo, & fa piu ch'un Orlando chi n'esce netto. questo fregio ò sberleffo che sia, su'l mostaccio cosi, che confina con l'occhio l'hebbi come Dio volse; & se le gambe non soccorreuano al busto, ui lasciaua il busto, & l:

gambe insieme. Pur io son qui sano & saluo anchora, & mi bisogna star in ceruello: Che so io se quel Capitano che ua prigion con quel'altro fusse stato à sorte incontrato da qualcun de suoi che me l'hauesse ritolto; & per aggiunta poi m'hauesse fatto vna pelliccia à rouescio come si fa; & però ben feci ad vscir destramente del ballo, & lasciar à coloro il carico di condurlo, saluo ò no, se'l conducon saluo, mio sara l'honor & l'util che ne verra; se gli è ritolto, il danno & la colpa sara la loro, e in ogni caso non mi mancano scuse à me. Chi non sa fingere, non sa viuere, & chi fa simil'uffici, & non è bugiardo, ladro, infingardo, maldicente, sconoscente, sfrontato, scelerato & tristo piu che tre asse, merita un Capestro unto: & gli sta molto bene. Eccola mo, mi raccomando.

Scena Settima.

Cardillo & Neofilo.

Car. IAte à la forca viecchie garzellute.
Ch'à non fiete autro c'ha cocozze fute.
Viecchie garzellute. Cu, Cu, cocozze fute.
Neof. Cardillo heus; tu non odi?
Car. Chi mi chiama? o o Messer Neofilo che volete da

me? fu dite via, spacciateui, & non m'entra te fu le uostre, che mi bisogna far altro à me.

Neof. Odi figliuolo, odi vn poco.

Car. No no; sapete quel che mi promettesle vna volta, & poi.

Neof. Chee?

Car. Non mi ci coglierete piu no, con quelle vostre moiane, cagna mastri de scola ehe?

Neof. Piano, cheto, digito compesce labellum.

Car. S'io son bello, non son per uoi,

Neof. Fermati. doue uai?

Car. Io vo cercando Leandro com'un pazzo, di qua, di la, di su, di giu, & non lo trouo, se non l'hauete chiauato in camera uoi, io non so doue possa essere; & sapete, il messer grida, tempesta, & dice che ne deuresle hauer cura voi, ma che.

Neof. Hei mihi, non si trouat

Car. Questa matina à l'alba se n'uscì fuor con Fosco; ne s'è veduto poi Fosco ne lui.

Neof. Potens in terra, è possibil che non si troui?

Car. Non si troua in fine; à Dio.

Neof. Odi, voltati un poco à me.

Car. No no, non mi uolto piu no, Cappari, dite cosi inci quel che uolete, che ui bisogna pensar in altro, & che crocchia di naso ch'egli ha; grãdine che glie'l secchi. Horsu mozzatela ch'io me ne vo.

Neof. Et non si troua Leandro?

Car. *Pur là, non si troue infine. Houuelo à dir mille vol te? & ui dico di più, c'ho inteso non so che fuor di casa; è ch'egli è stato vcciso par à me, ue l'ho pur detta mo; restate in pace.*

Neof. *In pace eh. oime Dio che odo io? che non si troui il mio Leandro, & che sia stato vcciso il mio soaue alumno, il mio morigero adolescentulo, nel qual hauea fondati tutti i miei studi' literarij & le mie notturne & duirne vigilie: chi mi l'ha vcciso il mio Leandro? & quali bispide fiere si saran tinte & cruentate di quel sangue te nerrino? o perche non mi son io trouato seco per aiutarlo, ò per morir con esso lui; come gia Niso, à canto à l'amato Eurialo. Ahi scele stissimo Fosco, tu, tu, con li tuoi praui & prepostert consigli sei stato auriga de la sua morte. o me misero; o pernitioso feminil sesso causa potissima del precipitio de gl'incauti ado lescentuli. voi, voi femine maladette hauete pe riclitato il mio Leandro, Leandro mio caro, di midio de l'anima mia chi mi t'ha tolto? ma che dic'io? doue son io? forse anchora non è vero? & quel Cinedulo m'haurà detto cosi per illu dermi; perche no'l cerco? perche non vo? pri ma ch'arriui colui che vien in quà?*

Scena Ottaua.

Cola & Neofilo.

Co. O O o.

Neof. Che voce è quella?

Co. O huom da beuer, o la dico à te, ve come va tu uuoi ch'i metta man à sassi eh? o beccati questa.

Neof. Saxa volant, furor arma ministrat.

Co. Che minestre di tu?

Neof. Be quin ais?

Co. Che ho? che hai tu? parlami ch'io t'intenda, se non ch'io metto man à l'altro.

Neof. Addimando chi cerchi.

Co. A aan, o o non sete voi untale, un cotale, u mesſer Pantofola struffolo, garofalo, tartuffolo, ò carcioffolo, come diauol si chiama il maestro di quel giouinetto che passa di qua tante volte? non sete quel uoi d'esso?

Neof. Domine ita; son io Messer Neofilo Mastro di quel infelice adulescentulo.

Co. Che n'è di quel gargionotto? Cancaro vel ui dare il bel tempo messer ant

Neof. Vh. vh. vh.

Co. C'hauete, ou'andate? vdite.

Neof. Quis talia fando temperet? eh lasciami andar.

Co. Domine non vho vedete che so parlar anch'io per lettera che m'insegna il maestro, ditemi vn poco voi, haureste'l veduto lui.

Neof. Chi lui?

Co. Il mio padrone, il Medico, Mastro Alfonso.

Nefo. Minimè. nequaquam.

Co. *Che inacqua mi dittu io, non son ebbro no, parlami chiaro à me, se no ch'i ti spe ti spezzo la testa in due, credilo à me.*

Neof. *Dio m'aiuti, messer no ch'io non l'ho visto:* Dicam *altius, domine non, ch'io non lo vidi mai, & s'io'l vedessi his oculis non lo conoscerei.*

Co. *Che si ch'io ti è & sa che ci vuol poco sai è d. mmi hallo visto è*

Neof. *Non io. perche ne dimandi?*

Co. *Perche hor hora m'è scappata la Mula del Maestro cola drieto ula, che non s'è vista; & m'ha lasciato in mano la cappezza; la piu vitiosa bestia del mondo; il Maestro poco innanzi vsci di casa; e m'è detto che scappò fuor de la terra senza capezza; & la bestia fù menata in prigione, saprestine voi niente?* Cácaro vi mãgi?

Neof. *De carcere non mi parlar à me, io non conosco ne te, ne la bestia, ne lui, & non uo saper altro.* Accipe cursum Neofile.

Co. *Se mi capiti innanzi un'altra volta. se mi ci capiti.*

Neof. *Per varios casus per tot discrimina; à quanti per coli è sottoposta l'humana spetie.* Vix euasi da *quel famulo furioso, à gran pena ne son v scito incolume; ma nihil est ad instar à similitudine del dolor ch'io sento, se non ritrouo Leandro: Et propterea lo voglio andar indagando ubique & vsque quaque per tutta questa formosa & formidabil città* Partenopea.

Scena Nona.

Leandro, & Lanz.

Lean. O O o doue son io dormo ò son desto; vi uo. ò son morto? è giorno ò notte? ò son io fuor di me? quando fui quà? e quando vi venni? io non son d'esso? io son Leandro pure, questi non son i miei panni, si sono; anzi non sono; à punto; son pur i miei, volsi dir quei ch'io mi misi indosso, quando andai non so doue: ò mi van gl'occhi in volta; o che cosa, che strada è questa? mi par à me pur non so che. o smemorato ch'io sono. tanto è, questi non sono i miei panni.

Lanz. Tas, ist, vor, nit star quuist tuoi papagni frestand mi, rendmi quuist papagni.

Lean. Lasciami star se uuol, che bestia è questa?

Lanz. Rendmi, par che ti partar fia?

Lean. O che domin d'impaccio è questo.

Lanz. Ti tolt à la mia stuff. quuist pagni frestand mi.

Lean. A proposito, quest'animal mi verrà dietro tutt' hoggi s'io n'ol pianto à dio Lanz à dio.

Lanz. Tasticoz sacrament. tubist angros mestle; scielmne, ua la.

Lean. Che ti possi romper il collo.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Mastro Alfonso Cola & Fosco.

Co. O, u'ho pur trouato Messere.

M.Al Che te ne par à te Cola? non ho io fatto par rer vna Ciuetta quel mariuolo, che voleua esser io. esso è restato in pregione, & io ne son vscito à un tratto, parti ch'io l'habbia uccellato? ah. ah.

Co. Cosi pare à me.

M.Al Perche domin non uenesti à uedermi subito, quando crocola fu inserrato?

Co. Che so io? per non hauerui à rimanere.

M.Al E tu sauio.

Co. E' mala cosa star in pregione eh messere? è gran pena eh.

M.Al Caca sangue, in prigione ah? v v v. so che m'uscil'amor di capo à me. o mi uenga la lepra s'io non uo star piu tosto à Sinigaglia; à Corneto; o ch'Inferno, o che fetore? o che scurità; chi stride, chi piangne, chi si lamenta, à chi si dà la corda.

Co. Corda in la.

M.Al A' chi si lega le mani, à chi si mettô i ferri à piedi.

Co. Guarda gietti.

M.Al Misericordia Signore è pur ãcho miglior arte la nostra, che quella di questi dottori n'è uero?

Co. Io nó me n'intẽdo: qual è di piu guadagno Messer?

Vah si, tu vai

M.Al Vah si. tu vai dietro à le sole tu: che cosa è quessta, che mi pizzica intorno al collo?

Co. Ben be,

M.Al I mi moriuo di voglia la dentro di far vn mio bissogno; & non poteuo uscir à mia posta; & peco poco piu ch'io ui stauo.

Co. V'intendo,

M.Al Bisogna ch'io camini. perche periculum est in mora; aliter io non la posso piu ritenere, & ho'l corpo taanto lubrico,

Co. Che si, che si, che fate qualche magagna? à casa à casa messere.

M.Al Tu di'l uero. la bestia è in ordine?

Co. Non u'ho dett'io ch'e scappata?

M.Al Come domin scoppiata? scoppiata?

Co. Scappata dic'io: cosi non fusse: eccoui qui la Cappezza Messere.

M.Al O come andro dunque in visita?

Co. Co piedi, come stamane,

M.Al Tu mi faresti dar l'anima al nemico à me, ma o o o chi è colui che vien in qua, dentro dentro, che la corte un'altra volta manda per me, odi co'a, sta qui di fuori, & s'alcun chiama dilli ch'io non vi, serra serra, che ti uenga l'anguinaglia serra, dic'io, non uedi il Zoppo?

Fos. Io mi uo pur aggirando quinci attorno per saper quel che si dice di Leandro, & per nettar il paese à un bisogno, & questo schiacco del mae

stro si serra in casa, si nasconde, & mi fugge, com'el Demonio la Croce: pensando ch'io ci vengo à rimenarlo pregione, o che pecora, ma oime, ecco il Messer che uien in qua; i son morto; à gambe Fosco.

Scena Seconda.

Messer Luca, & Cardillo.

M.Lu. Qualche trauaglio m'ha da venir, & non deue esser molto lontano; s'egli è come si dice, che la mente indouini il bene e'l male prima ch'arriui; tutta questa mattina stò non so come; non mi ua selco dritto: quel fegatello non tornò mai, & à la vicaria parmi hauer inteso non so che di Leandro. io ne dubito forte. Cardillo? o Cardillo, è d'esso, ò no? desso è: eccol, à punto, Dio ce la mandi buona: be che ditu? hallo trouato?

Car. Io l'ho cercato una uolta per tutta Napoli, à gl'in coronati à seggio di Nido, à seggio Capoa no, à seggio di Montagna, à la Sellaria, à la Nuntiata, al Pendino, à l'armieri, à la Ruga Catalana, à Molo grande, à Mollo picciolo è la Chiazza dell'olmo, & perinfin al Chiatamone, & per tutto; tanto ch'io non so piu che farui, & son si stanco ch'io nó po, oe, oe, oe.

M.Lu Ah forca forca, tu non sei gia stanco à la tauola, & à giocar tutto'l di,

Car. Et se non ch'una serua.

M.Lu Chete?

Car. Basta.

M.Lu Di su.

Car. Che uolete ch'io dica.

M.Lu Quella serua di: su. Tu ne sai qualche cosa. Cinquanta staffilate à cul nudo u'e, se no'l di. Be quella serua, di su.

Car. Voi volete pur ch'io uel dica, vna serua m'ha detto à Santa Chiara, ch'egli è stato amma.

M.Lu Chete?

Car. M'ha detto che gli è stato fatto non so che male.

M.Lu Oime, da chi?

Card. Da un brauo par à me.

M.Lu Questo è per dio quel brauo che fu menato la su, poco fa. Chi è questa serua?

Car. E e e, si l'ha detto per burla.

M.Lu Come per burla, dou'è? doue sta?

Car. Habita qui; ma non deue esser incasa.

M.Lu Bussa, bussa li forte.

Scena Seconda.

Cola, Cardillo, Messer Luca, & Mastro Alfonso.

Car. Tic, toc;

Co. Che uai cercando tu che ti uëga il mal ãno?

Car. Il mal anno & la mala pasqua à te visõ d'Orco.

M. Lu Taci frasca, s'io ti piglio pei capelli; attendi à me tu; Ecci il Padrone in casa, ecci la seruae

Co. Aspettami, s'io t'arriuo.

Car. Si si viē pur via furfallone; ecco la frõba; eccola ue?

M. Lu Sta, ch'egli è il mio garzone; non t'auuergogni tu co vn putto e frasca frasca. ecci il padron in casa e ecci la seruae

Co. Che uolete voi dal Maestro? sete uoi de la corte?

M. Lu Che corte? digli che M. Luca vorria parlargli.

Co. Lo chiamarò di qui fuori, o Messer, Messere, fateui à la finestra.

M. Al Chi è la? nõ te diss'io che tu dicessi, ch'io nõ visono?

Co. A an e messer il Duca è qui che vuol parlarui.

M. A O, buona dies Domine Luca, be duolui niente?

M. Lu Vorrei parlarui Maestro.

M. Al Hauete il Segno con uoi?

M. Lu Non io.

M. Al Non posso aprirui; perch'io fo certe pillole d'importanza, date una volta.

M. Lu Vdite e ecci la nostra serua? aprite aprite un poco.

M. Al Lasciate ch'io m'allacci le calze e borsa, venite, vien su tu Cola.

Co. I vengo.

Scena Terza.

Leandro, & Fosca.

Lean. *Il più bel caso, il più nuouo accidente, ch'auuenisse mai? tutto tutto quel tempo ch'iò stei rinchiuso con Hippolita fai, dalli, dalli, dalli; i so che canalcai parecchie poste.*

Fos. *Buon pro ui faccia.*

Lean. *Al fin hauendo io sete per il uiaggio lungo, & per l'imprese fatte fra noi, sendosi Hippolita adormentata un poco, tra'l chiaro e'l buio aper si pian piano un'armario ou'erano mille busigatole del Maestro.*

Fos. *O che bel inuentario? vi deuon esser libri librettì, ricette, scartafacci, muttande, brachieri, ampolle, alborelli, unguenti, ceroti, scattole, scartabelli, stracci, pugnatte, stoppa, & ferramenti d'ogni sorte.*

Lean. *Et che tanfo, oibo. Di sopra poi da perse, staua cōperta con un touagliuol bianco di renso, una caraffa piena d'acqua chiarissima, io pensando che fusse acqua di fonte, ne beuei vn sorso. & uolēdola ripporre al suo longo, mi uenne urtato, i non so doue; tal che si ruppe & cascommi.*

Fos. *Et poi?*

Lean. *Poi non pensando più oltre, mi ricolcai presso à la uita mia; & mentre io la uagheggio, & ella dorme: & ch'io la tocco, & basciò mille volte & mill'altre, mi prese un Sonno si fiero, ch'io fui costretto à chiuder gl'occhi; gli occhi che si pascean di quella vista angelica; chiusili,*

stillo Iddio, contra mia voglia; & poi da l'hora in qua, non so piu che si fusse di me, se non ch'io mi trouai disteso in terra, dentro à l'uscio la, di quel brauo; che mi parue la maggior marauiglia del mondo; & anch'io non so ben s'io sogno, ò no.

Fos. *Me la'ndouino ben io. quell'acqua che voi beueste, sara stata acqua sonnifera; & l'haurà composta il Maestro per qualche infermo, che nó dorme la notte; & uoi ci deste del naso dentro di botto. ah. ah. ah.*

Lean. *Certo certo cosi è: contami il resto tu.*

Fos. *Ci saria troppo da dire: & gia tramonta il Sole.*

Lean. *Ch'ha detto mio padre?*

Fos. *Folmina com'intendo. ognun è fuor di casa per uoi; chi ui cerca di qua. chi ui cerca di la: io non m'arrischio à comparirgli innanzi: perche s'ha messo in capo, ch'io u'ho cōdotto male.*

Lean. *Puo far Dio?*

Fos. *Et ua dicendo per tutto che se mi troua, se mi troua, in ogni modo vuol ch'io ne pata la pena. Questo ho per uoi.*

Lean. *Fosco mio non dubitare, attendi à me.*

Fos. *In uoi spero, in uoi confido.*

Lean. *C'hai tu su l'occhio, lascia vedere.*

Fos. *Biacca, e bambagio. ah. ah. ah.*

Lean. *O tu se Zoppo? ch'habito è questo? o che le na, v vn nn.*

Fos. Non ue ne sete accorto prima?

Lean. Non io : marauiglia che quand'io t'incontrai la prima volta, non ti conobbi, o perch'io fussi mezo balordo all'hora, ò perche sei si trasforma to tu, che che si fosse, non so, Tanto è, se non par laui un pezzo, non ti riconoscevo ; & ancho quasi quasi ne dubito.

Fos. Non dubitate nò ch'io son il uostro Fosco, Credete ch'el messere mi conoscesse? (so.

Lean. Credo di nò, pur q̃sti vecchi hãno il Diauolo addos

Fos. Et s'io parlassi à la spagniuola com'ho fatto tut-t'hoggi?

Lean. Perche cosi?

Fos. O perche, p ingannar il mõdo, p attender il fine de i casi vostri, per saluar l'honor ad Hippolita, à la madre, & à voi, à me la vita: & per nettar il paese à vn bisogno, che ue ne pare?

Lean. Dimmi dimmi; in che modo?

Fos. Il tutto vi dirò poi; ditemi voi p vostra fè. Credete ch'el messere mi conoscesse con quest'habito? con questo ceffo, & parlando à si; Iura dios che los Spagnolos nò fues ombre da bien.

Lean. Certo nò ah. ah. ah.

Fos. Dio'l volesse ch'io vorrei faruì hauer Hippolita vostra per sempre.

Lean. In che modo, o'l mio Fosco tu meriti vna corona?

Fos. Con vn stendardo innanzi, & cola corte, n'è vero?

Lean. Dimmi, dimmi, in che modo?

Fos. Ve'l dirò ma non qui. Nó è quello il Messer nostro à la finestra di Mastro Alfonso? che va facēdo? fateui in qua che non vi veda, su che fate? entrate in casa la di mia comar la Perna, ne vi lasciate veder d'alcuno in quest'habito, fin ch'io nō torno à voi, uia per di qua. Io voglio andar dietro al Messere com'esce, cosi passo passo, per vdir quel che ragiona. Et mi è venuto à mente il piu bel trato da fargli, che Greco facesse mai. Il Medi columacone s'è riserrato in casa, & con fatica apre à nisciuno, per tema ch'egli ha d'essere me nato pregion di nuouo, e pensate quel che farà se uede me che ve'l condussi, à fe à fe che verrà; netto il gioco; ma mi bisogna udirlo bene, et far buon animo, Ah Fosco, Fosco, non dubitare; Leandro è viuo. Questa non è la prima, o o, ecco la mia Rubina o come à tempo. E non ci mancaua altro, à punto à punto, fermo vn poco, i uo prouar, se mi conosce.

Scena Quarta.

Fosco & Rubina.

Fos. O Linda mucchaccia mira.
Rob. Nó so di q̄lle che ui pēsate nò, guarda presuntione.
Fos. O Hysia bella escuccia à l'oregia.
Rob. Sai ch'io ui dico? andate pei fatti vostri, andate, che generatione

che generatione è se sapeste, come mi sete in gratia, vnè

Fos. Vnas palabras o come seis saluatichitta?

Rob. Ecc, lasciatemi ādar se volete, voi credete ch'Io nō habbia alcun per me, s'io'l dico al mio Fosco.

Fos. Ah traditora · Fosco son'Io.

Rub. Chee, mala ventura ti possa venir fantasma; che vai facendo cosi scioperato? vh.

Fos. Odi, odi, ben mio, fatti in quà; nota bene; et subito subito fa com'io t'insegnarò, se vuoi di nuouo salvar la vita à me; l'honor à mio padrone, & contentar Hippolita.

Rub. Di via, che fu poi di Leādro? o Meschino? è sotter

Fos. Come sotterra? Dio ne lo guardi. (ra? ne?

Rub. Vh trista me, fatti in costà; chè non mi veda à parlar con gli huomini il messer ch'è compaso in sul'uscio, vedilo ve?

Fos. L'ho visto; & ecci anchora à tempo il padre di Leandro; lasciagli andar; attendi à me.

Scena Quinta.

M. Luca, Mestro Alfonso, & Cola.

M. L. MI racomando à voi mastr Alfonso.

M. Al. Bene valete.

M. L. O vdite; come torna la vostra serua, mandatela vn poco à me, ch'io vo saper da lei certa cosa che m'importa.

M.Al Cosi farò: volete altro da me? voi hauete vn mal colore, che vi sentite? mostrate il polso.

M.L. Eccolo.

M.Al Vun; non è legitimo nò, sara qualche effimera.

M.L. Altro c'è, o il mio Leandro.

M.Al A' riuederci, & mandatemi il vostro segno quantum primum;

M.L. Fate subito venir la serua da me; ch'essa'l vel porterà.

M.Al Benequidem.

Co. O messer messer, chiu chiudete l'uscio, ecco la il Zoppo sciancato, che vi menò pregione, eccolo ve che passa ancho di qua.

M.Al Che và facendo quella vespa d'attorno qui? non mi ci cogli piu no malberba; entra ancho tu, fa presto, & serra.

Scena Sesta.

Messer Luca, Fosco, & Cardillo.

M.L. O M'ha fatto marauigliar assai quella figliuola del Medico. Io nõ so che si voglia dir, che mai non m'ha leuato gli occhi d'adosso. Ison pur vecchio: vecchio? vo dir Io che passo pur i cinquanta anni, vun; ò facciam conto vn poco; à la Rotta del Gariglian ero pur, ombe: lascie em andar; si ch'Io li passo.

Fos. Et di che sorte?

M.L. E nõ è verisimil gia che quella giouinetta al primo

al primo si fusse innamorata di meza a, questa è trama del padre, che le insegna di far cosi, per maritarla bene: à me no; ben he, è fu del sciocco & del balocco, & è scaltrito com'una Volpe: fi si: hoggi s'usa di far cosi, di far il goffo per ingannar gli astuti; à che finezza è giunta l'arte de gli huomini.

Fos. Impara Fosco.

M.L. *Eh Dio fusse pur viua la mia, che mi fu tolta à le mura di Napoli da que' Franciosi, fusse pur viua; che mi sarabbe vn conforto in questa età; ne m'hauerei messo à nutrir quel capestro di Leandro, che m'è si poco vbbidiente; mio, danno, che m'alleuai la Serpe in seno.*

Fos. Odi, odi.

M.L. *O se mi capita innanzi Fosco quel manigoldo; il remo vna volta, questa è chiara à Don Garzia lo mando; no'l camperebbe altri che Dio.*

Fos. Tu Intendi Fosco, non ti scoprire.

M.L. *O gran cosa; quella giouine mi guardaua pur fiso fiso contra il costume delle buone fanciulle; che non deurian alzar gli occhi da terra; & Io mirandola, anchora, mi sentiuo i non so come intenerirmi tutto.*

Fos. Pur la; questo vecchio n'ha voglia.

M.L. *La mia se fusse viua à punto à punto saria di queste anni, & di quest'aria.*

Fos. Che si che questa è d'essa?

M.L. *Et Se ben mi racordo haueua vn neo sotto l'orec-chia manca.*

Fos. *Oime, ch'è quel ch'Io sento? Hippolita l'ha cosi.*

M.L. *Ma chi è costui che mi seguita? che se va attornian-do? che vuol da me? Cardillo addimandane tu?*

Fos. *Horsu su buon animo Fosco, Tempo è di dar l'assalto.*

Car. *O la, dico à voi che cercate? chi sete voi?*

Fos. *Andaua mirando, si à esto viego es vn miser Luca Stinche, Gentilombre Napolitan.*

Car. *Si che gli è d'esso, Che volete da lui?*

M.Lu *Che dice? I non l'intendo.*

Car. *E' Spagniuolo costui, & dice che cerca vol.*

M.Lu *Spagniuolo? non u'accostate tanto, fateui in la.*

Fos. *O Dio*

M.Lu *Costui vuol dirmi di Leãdro? Be che volete da me?*

Fos. *Gentil ombre yo soi estado sospieso vn pezzo tra el si y el nò di. dezirun caso cha impuerta à ve-stra merce, ma por nò darle dolor?*

M.Lu *Vh di Leandro vuol dir costui.*

Fos. *En fin mi soi resoludo al si, por menor mal.*

M.Lu *Oime Dio, che cosa c'è?*

Fos. *Vestra mercè non es padre d'un clerto glouin chi si gliama Leandro?*

M.Lu *Eccola ve; si ch'Io gli son padre, be.*

Fos. *Es menester azer buon animo, y risoluir vos priea-sto, si cheres verlo biuo.*

M.Lu *Oij oime, Dio che che noia mi da questa gente, &*

questa lingua, che, che c'è, che cosa c'è?

Scena settima.

Rubina Cardillo, & M. *Luca.*

Rub. VH, vh, vh, *trista me o pouerello, ò pouerello.*

Car. *Messer messere, quest'è la serua che poco fa mi disse che Lean.*

Rub. *O sfortunato Leandro; ò suergognata* Hippolita.

M.Lu *Oime Dio che sarà?*

Rub. *O Fosco ribaldo che ve'l menò.*

M.Lu *Eccola vè, s'Io viuo, s'Io viuo.*

Rub. *I, i, ij, me ne son fuggita fuor* Io *per nô veder tâto* (*male.*

Car. O Rubina Rubina *chec'è?*

Rub. *O il mio Cardillo à tempo à tempo.* Tu *nô sai che?*

Car. *Che? di presto; che cosa c'è?*

Rub. *Il messere ha trouato hor hora Leandro il tuo padrone in camera de la figliuola, & si l'ha.*

M.Lu *Che gli ha fatto?*

Rub. *Che gli ha fatto? l'ha trascinato fuor nel cortile pei capegli spogliato, et legato ignudo à vna colonna, et s'egli nô la prende p moglie, in termine di meꝫꝫ'hora, se nô la prende; vhime ne.* Il *messer adesso gli staua attorno in giuppone infuriato, co'certi ferramêti in mano, et volea che la prendesse in ogni modo; ò cauargli, vh côpassione.*

M.Lu *Costui lo deue tormentar.* o'l *mio* Leandro; & *pche non la prende, gli, perche non dice de si?*

Rub. *Il pouerello non si risolue. e in tanto.*

M.Lu *Andiam correndo in fin la.*

Rub. *Si si, va che u'entrarai, si son serrati in casa tutti, & non voglion aprir à persona del mondo, fin che non è finita la festa.*

M.Lu *Festa eh? deh di gratia, venite voi meco buõ da bene ch'aprrian forse à voi, eh non m'abbãdonate.*

Rub. *Io me ne vò, c'ho da far altro. Dio vi contenti.*

Card. *Messer è ben vero si, ch'egli era innamorato della figlia del Medico, & io'lo so.*

M.Lu *Ah forca, forca. adesso me'l dici eh? o T'uotti mò.*

Card. *Che colpa n'ho Io? vh. vh. vh.*

M.Lu *Bussa bussa li forte; poss'Io morir se non Ti,*

Card. *Tic, toc. tic, toc. vh. vh. vh.*

Scena Ottaua.

Cola, Cardillo M. Luca, Fosco, et Mastro Alfonso.

Co. O *Messere, Messere, Eccouii il Zoppo à l'uscio la corte è quà.*

Card. *Tic toc tic toc o la, o di casa.*

M.Lu *A' punto costoro non apriranno. o misero me c'ho da far Io? che mi consigliate voi?*

Fos. *No lo sois senor, mas creria q̃ saria biẽ che vestra merce andasse à su posada y desciasse à me la cura d'entrar à chi, cha Io Ziertoentrare, y prometo à vestra mercè di saluarlo, diami vestrà mercè à che l'aniglio que tien.*

M. Lu. *Questo no, che ne volete far di quest'anello?*

Fos. *Io lo chiera mostrar al* Medico, *y dezirle, ch'esto es por sennial, que vestra mercè se contienta che la tome por mujier.*

M. Lu. *Si si, bene istà, cosi gli dite, cosi vi giuro, & cosi m'obligo, dite à* Leandro, *che non dubiti, & che la prenda sopra di me.* Bussate un altra volta.

Card. Tic. toc. tic. toc.

Col. Messere il Zoppo ancho sta giu.

M. Al. Non aprir à nisciun intendi?

Fos. *Escucciai, Zierto Zierto non abriran, entretanto que v. mercè està à chi y el tardar quese aze, porta azer mucho danno, Vayase v. merce condio, Vayase sobre de mi.*

M. Lu. Hor andiamo, eh Dio. *Gran mercè gentilhuomo à riseruirui.*

Fos. *Costui ua verso casa; non è da perder tempo. Io uo glio andar volãdo la da la* Perna *à contar ogni cosa à* Leandro: *l'animo par che mi dia qualche gran cosa: o Dio, fusse pur vero quel ch'io sospico tanto. io lo vo menar dentro al* Medico *vna volta; & vada come si voglia; perche son certo che quando haurà saputo il caso d'*Hippolita, *& come passan tra lor le cose, haurà ben caro che la prenda bagnata et cima per moglie: Tanto piu mostrandogli* Io *che'l* Vecchio *se ne contenta: Il che farò con questo anello; ma bisogna auuertir ch'i non sia visto partir di quiz*

e e e si, non mi vede nò, ch'egli ha corta la vista com' hanno i vecchi. Horsu me ne vo la.

Scena Nona.

M. Luca, & Cardillo.

M.Lu. O Dio com'è scorretta hoggidi la giouentu, com'è disordinata; & come facilmente si mutan gli huomini. Leandro; Leandro era nella sua fanciullezza il piu da bene, e'l piu modesto figliuol di Napoli; tanto & tanto che mosso da i suoi costumi non potend'Io per sorte hauer figliuoli, dopo che Altilia mia mi fu rapita; questo che picciol picciol mi fu portato à casa, (nó so come,) elessi per mio figliuolo, con piacer tanto, che se quella buon anima di mia moglie hauesse potuto veder, com'era cresciuto bello, come s'era alleuato bene, o ch'allegrezza, o che cótento n'haurebbe. Dopoi entrato nell'adolescenza s'è disuiato; s'è fatto inubediente; ha lasciato i studi; et nó si cura piu d'altro, che d'esser có Fosco ogn'hora, Fosco qua; Fosco la; Quel tristo lo cófiglia, et vagli à uerso tāto che lo gouerna modo suo, et al fin l'a códotto, ou'egli è, che fanno le male cópagnie? Ma s'Io uiuo, s'Io uiuo; Io pēsauo, tra me chi sa forse che'l dargli moglie potria ridurlo; et haueuo animo di dargli la si ricca, nobile, & bella à mio modo vna uolta et, presto, ma

presto; ma s'è lasciato coglier in luogo oue conuien pigliarla à modo d'altri; & chi sa, forse ogni cosa è per il meglio. Quella giouine è d'aria molto gentile; & m'ha sangue à me: M. Alfonso anch'egli è dottor di medicina; ha buone faculta, se nõ equali à le mie, poco inferiori al meno: ha buõ credito, ch'è porta assai; p Dio, p Dio, pensa & ripensa, che non è mal partito; & talhor d'un incomodo grande, nasce un grandissimo cõmodo; si nasce; si, odi Cardillo, odi, uien qui, ua uia correndo, ua, & uedi se puoi entrar dou'è Leãdro; se u'entri, digli che non faccia alcuna difficulta, che la prẽda in ogni modo, et che la prẽda, ch'io son cõtẽto, cõtẽtissimo; odi, oue uai? fatti render l'anello, sai da quel Zoppo, ò fallo dar à Leandro intendi?

Cosi farò. Scena decima.

Cola, & Cardillo.

Car. Tic, toc, tic, toc, aprite, aprite, o la.

Co. Sei solo?

Car. Si sono.

Co. Guarda bene, ecci quel Zoppo à l'uscio?

Car. Che Zoppo? nõ c'è persona.

Co. Hor entra.

Scena Vndecima.

Fosco, & Rubina.

Fos. Va su Rubina ua, apri à Leãdro et à me, che portia

no al tuo messer, ad Hippolita, et forse ancho
Madóna, la miglior nuoua c'hauesser mai, Cam

Rob. E niente à me?

Fos. Ne sentirai ben ancho tu. (na

Rob. E eh si, uoi burlate ehe?

Fos. Non burlo à fe.

M. Scena duodecima.

Rubina, & Cola.

Rub. TIc, toc. tic. toc. apri à Rubina, apri balordo

Co. Ecci il Zoppo costà giu?

Rub. Che Zoppo? apri se uuoi.

Co. Eccolo ue quel sciácato, eccolo la; serra serra, dic'io

Scena Terza decima.

Fosco Leandro, & Rubina.

Lean. BE, che uuoi tu ch'io dica la su?

Fos. Voi nó hauete à dir altro, se nó di si, quãd'ha
ro finito io di ragionar co'l Medico, et gli haure
mostro l'anello di uostro padre, co'l qual sposar
te subito Hippolita; et del resto lasciarete la cur

Lean. Circa il resto, come dirai? (àme

Fos. Gli dirò ch'Hippolita è figlia di uostro padre; et
gli darò tanti segni, che la conoscerà.

Lean. Et di me, che dirai?

Fos. Che uoi sete suo figlio adottiuo; ma che u'ama pò
come carnale; et che uuol foste herede, et gli dir

come gli capitasse in mano, et tutto; pessate che mi mancbin parole forse starei fresco per Dio.

Lean. Ah Fosco mio d'oro.

Rab. Entrate Leandro, & la compagnia.

Scena Decima quarta.

Messer Luca, & Neofilo.

Lean. Quest'è la cura c'hauete hauuta di Leandro che Dic'à uoi ser Neofilo; questi sono e costumi che gl'hauete insegnati e che sotto alla disciplina vostra s'è fatto il piu scorretto figliuol di Napoli, & al fin s'è condotto in luogo ou'è costretto à tuor mogl e per forza, & con pericolo de la vita.

Neof. Here. Io non voglio commemorar le fatiche & le vigilie perpesse intorno à lui, che saria longo proemio; ma se uedete che nelli studi litterarij nō habbia fatto profitto, io ne voglio ben esser obiurgato, & punito; ma circa mores, Voi sapete, che ipse erat captus amore; & quel Seruo nebulone l'andaua menando hinc, inde, à beneplacito suo, me inuito, ac repugnante, idest contra la voglia mia.

M. Lu. Questo è vero; ma circa l'amor; perche non lo consigliauate uoi che se ne leuesse, & che attendesse ad altro?

Nef. O quotiens, ò quante volte; ma omnia uincit amor

fmẽtia,veramẽte aurea corroborata da gli esfẽ pli átiqui et moderni;de quali io n'ho piu coppia alle mani che nõ ho capelli in capite; & propter rea Patrone,date la colpa ad amorẽ,et nõ à meẽ

M.Lu Hor *andiam un poco in fin la, & sapremo à che ter mine sta, & se l'ha presa, ò nò.*

Neof. Alzate, alzate gl'occhi Padrone.

M.Lu A' *che ?*

Neof. Eccoui apparso à dextera l'arco celeste, ch'è segno *di buõ augurio, certo certo l'ha tolta*, Namque *Irim de celo misit Saturnia Iuno.*

M.Lu *Che verso è questo? & che uuol inferire?*

Neof. *Virgiliano; & bisogna ch'Io uel'esponga; hor' udi te, Iuno appositiue Saturnia, figliuola di Satur no, & preposita à li ministeri coniugali misit, idest premisit ha mãdato innazi; de celo dal ciel in terra, Irim, idest l'arco celeste ch'è questo qui. Et cosi l'espone il Scieuola, il Probo, & il Pio lumen de lumine, con tutte il resto de la falange nostra litteraria.*

M.Lu Chiacchiare, Dio lo voglia.

Scena Decima quinta.

Leãdro, M. Alfonso, Madõna Isoppa, et Hippolita.

Lean. O Padre.

M.Al O figliuol mio.

Lean. Madre mia cara.

M. Is. *Carne mia dolce. vh. vh. vh.*

Lean. O' Hippolita mia tãto bramata; hor t'abbraccio, hor ti basćio hor ti circõdo le braccia al collo sicura mẽte, hor sarai sẽp tu mia, com' io fui sẽp tuo.

Hip. O'l mio sposo, o'l mio consorte o Signor mio.

Lean. O giorno felicissimo.

Scena Decima.

M. Luca, Leandro, Fosco, Mastro Alfonso, Madonna Isoppa, & Cardillo.

M. Lu. CHe gẽte è q̃lla: mi par di vederui il mio Leãdro, à me; quel è d'esso, o Iddio lodato, ãdiẽgli in contro, o'l mio Leandro.

Lean. Messer, innãzi ch'altro si faccia, piacciaui pdonar à me gl'errori che p amor ho cõmessi, & à Fosco, per hauer ubedito à me piu, ch'à voi.

M. Lu. Ti perdono ma Fosco dou'è?

Lean. Eccolo à i piedi vostri.

Fos. Padrone, io sõ Fosco il vostro seruo, et nõ sol vi apresento Leãdro viuo, ma ãcho Altilia vostra; quella che tanto hauete bramata, & pianto.

M. Lu. Altilia mia?

Fos. Questa è d'essa; & è moglie à Leandro vostro addottiuo, che s'è trouato figliuol carnale di Mastro Alfonso qui, chiaro, charissimo.

M. Lu. Io mi sẽto cõmuouer tutto; o figlia mia cara Altilia tu desse sei è per certo hor ti conosco al viso e

alle fatte??e di tua madre: hor só felice in q̃sta età; & s'io morissi hor hora, morirei contento.

Pos. Padrone, ecco in vn punto à voi il figliuol vostro addottiuo: la figlia uera, il Genero à la figlia, à l'addottiuola nuora, et à voi M. Alfonso il medesimo o poco meno: A voi Leãdro, il vero vostro padre, la Madre, il Socero, et la Socera insieme cõ una bella cõsorte, ch'è Hippolita vostra, e che uo

M.Lu Come Hippolita? nõ si chiama ella Altilia? (lete?

M. Al Vi dico M. Lu a, lasciate dire à me. Quãdo il cãpo di Lutrecche s'ãmalò quasi tutto, vẽni d'Auuersa à Poggio reale, à medicar parecchi di quei Franciosi; & tra gl'altri colui che me la diede ĩ dono, mi disse che si chiamaua, Altilia si; ma piacq; à mogliema poi, di chiamarla Hippolita, ĩ ricordã?a di q̃sto figlio, ch'Hippolito heb benome dal fonte, et hor uoi lo chiamate Leãdro.

M.Lu Che uoi dite il vero, quella nutrice che me'l portò lo chiamaua Hippolito; & mi disse che'l padre erad' Auuersa, ma gli posi lo nome Leãdro poi, p memoria d'un mio primo figliuolo, che mi morì ne le fascie, che si chiamaua Leãdro.

Lean. O giorno fortunatissimo.

M.Lu Maestro, com'hauete voi connosciuto che Leandro fusse quel vostro figlio?

M.Al Mogliema l'ha conosciuto à l'anello che mostrò Fesco: & anch'io l'ho conosciuto; perche ho qualche inteligentia de le cose del mondo, &

maßime in naturalibus.

M.I. *Vhimene, quell'anello mi fece, ßpiritar ſapete? quã d'io lo vidi, & ch'io mi racordai che la nutri ce s'el portò via con Hippolito quella mattina; al volto à gl'atti, à mille ſegni l'ho conoſciuto; o figliuol mio.*

Car. *Meſſer, fateui rẽder q̃ll'anello, che Foſco nõ ue l'in (ſuſchi.*

M.Lu *Dou'è?*

Lean. *Eccolo; & cõ q̃ſto medeſmo ho ſpoſato* Hippolita *(mia.*

M.Lu *Sia di chi l'ha.*

Lean. *Padre (che coſi ui poſſo ãcho chiamar;) & van tarmi d'hauerne due, doue che gl'altri n'han vno, fattemi un'altra gratia.*

M.Lu *Di figlio.*

Lean. *Che ſi dia quel campo della pertica, & la caſa del* Paglieto *à* Foſco, *&* Rubina *per moglie.*

M.Lu *Che c'è? à queſto ſi vuol penſarci bene; horſu ch'io ſon cõtento. ognun goda,* Hippolito *ãdate à caſa ch'io vengo appreſſo, attendete à la ſpoſa ad Al tilia mia, ò figliuoli miei, che ſiate voi benedetti da Dio, & da me.*

Lean. *Starete molto à venire?*

M.Lu *Io uengo hor hora.*

Scena decima ſettima.

Neofilo, M. Luca, Cardillo, Cola, *&* Foſco.

Neof. Domine, *ſe quel capeſtro di* Cardillo *voleſſe attender à gli ſtudi, ha vn ingegno molto da*

cile, & una buona indole.

M.Lu Vo che v'attēda in ogni modo, non te ne cōtenti g

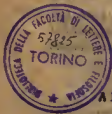
Card. *Messer, si.*

M.Lu *Habiatene la cura voi.*

Neof. *Ita faciam:* Hymen o Hymenee, Hymen ades o Hy*menee.* Ho *determinato* (*fauente* Mineruà) *di celebrare questo coniugio, & di comporre un'elegante* Epitalamio.

Co. *Empiti l'anima à posta tua, che mi fa meglio empir mi il corpo à me, mi racomando.*

Fo. *Spetatori è venuto hor hora il Mosca; eccolo vè: à dir che'l Capitan Basilisco è liberato; se uolete aspettar, & sentir de l'altre millanterie, fatte uoi, noi nō uolemo altrimētes la festa qui di fuor è finita: & s'incōmincia la dentro.*

Neof. *Valete & paudite.*

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMN

Stampata nella nobile Cità di Mantoua per Venturino Roffinelli il x x. di Settember. M. D. L.